Anno II. - N. 36 — MILANO, 14 Ottobre 1922 — Conto Corr. con la Posta

Il Sindacato Rosso

Organo Sindacale del Partito Comunista d'Italia

ABBONAMENTI: Annuo: Sostenitore L. 20.— Ordinario L. 10.— / Semestrale: Sostenitore L. 10.— Ordinario L. 6.—

UN NUMERO CENTESIMI VENTI — ESCE TUTTI I SABATI

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: MILANO — Piazzale Porta Venezia — MILANO (Palazzina ex Dazio)

Mentre la intesa fra le "sinistre sindacali,, indica al proletariato la via da battere nella lotta contro la reazione e getta le basi solide del fronte unico proletario i confederalisti dichiarano che anzichè perdere il loro cadreghino provocheranno la scissione sindacale.

Lavoratori, in tutte le assemblee votate l'o. d. g. delle "sinistre sindacali"

Il valore dell'accordo

Le nostre speranze non sono state deluse. L'accordo fra le sinistre sindacali è avvenuto. Ancora una volta i comunisti han dimostrato di sapere intendere l'anima rivoluzionaria del proletariato italiano.

I socialtraditori dopo lo sciopero generale avevano tentato in tutti i modi e con tutti i mezzi di seppellire il fronte unico proletario per gettare le basi del fronte unico con la borghesia " intelligente ". I messeri che avevano stroncato l'azione quando questa s'appalesava idonea a fronteggiare la reazione, cianciarono di sconfitta e di Caporetto proletaria cercando di gettare il seme della loro viltà fra le masse operaie.

In quei momenti di scoraggiamento per il tradimento consumato, gli operai udirono una sola, chiara, precisa parola d'ordine: la parola d'ordine del Partito Comunista.

La parola d'ordine del fronte unico proletario contro la reazione statale e padronale e dell'azione contro le deviazioni socialcollaborazioniste.

Ed alla parola d'ordine seguì l'azione. Il nostro Esecutivo Sindacale ed il Comitato Comunista ferroviario invitarono formalmente le sinistre sindacali ad una riunione, avente lo scopo di gettare le basi comuni di lotta su dei capisaldi precisati.

Noi commentando l'invito scrivevamo: " Tutti gli operai rivoluzionarii rimasti, malgrado la bufera, anzi maggiormente in conseguenza di questa, fedeli alla rossa bandiera della lotta di classe e dell'emancipazione del proletariato, debbono serrare le file e formare il blocco rivoluzionario contro il blocco dei mandatarii della borghesia ".

Le sinistre sindacali risposero tutte al nostro invito. L'accordo sui caposaldi da difendere è stato raggiunto appieno. Da oggi la lotta contro i socialborghesi deve intensificarsi. Lotta senza quartiere e senza debolezze. E' in giuoco la vita e l'avvenire del proletariato italiano.

I confederalisti lavorano alle cifre e nell'ombra cercando attraverso tutte le " pastette " di riuscire nel loro triste disegno.

Bisogna costringerli ad uscire dai loro uffici burocratici per venire nelle assemblee proletarie. Sventare le loro manovre di corridoio. Costringerli a mantenere l'impegno preso dal Convegno di Genova: la convocazione del Congresso Confederale entro il dicembre.

Congresso Confederale la cui preparazione non dev'essere fatta ad uso e consumo dei maneggioni riformisti. Le masse debbono essere interpellate. E' ora di finirla col sistema invalso di funzionarii che votano a seconda il loro interesse per un numero di organizzati che essi non hanno interpellato. I lavoratori debbono avere la possibilità di affermare la loro decisa volontà per la ricostituzione del fronte unico proletario e perchè l'Alleanza del Lavoro riviva come organo veramente idoneo a dirigere la lotta del proletariato contro tutti i suoi nemici.

Il comodo sistema del riunire solamente i Comitati Centrali deve finire. Le Federazioni debbono convocare invece i loro congressi. La burocrazia sindacale non dev'essere d'inciampo. Non debbono assolutamente ripetersi le " pastette " di Genova.

Nelle assisi proletarie i riformisti dovranno essere costretti a gettare la maschera. Bisogna lacerare la sporca veste in cui amano ammantarsi per meglio ingannare i lavoratori. Essi cianciano ancora di esser fedeli alla lotta di classe. Ma essi praticamente la sabottano. Essi si dichiarano per la legalità borghese. Per quella legalità che legalizza lo sfruttamento dei lavoratori.

Alla battaglia per il fronte unico e contro tutte le deviazioni collaborazioniste noi abbiniamo quella per l'adesione all'Intern. dei Sind. Rossi. Ormai la dura esperienza ha dimostrato tutto il danno portato al proletariato dall' Internazionale gialla di Amsterdam. I riformisti di tutti i paesi, sia nel campo nazionale che internazionale sono per la borghesia contro il proletariato.

Gli argomenti a sostegno della tesi di Amsterdam si spuntano oggi nelle mani dei nostri confederalisti. Il Convegno di Verona non aveva e non poteva avere i poteri che si è arrogato in materia.

Il prossimo Congresso Confederale richiamandosi alle deliberazioni del Congresso Confederale di Livorno dovrà discutere e deliberare in merito. La deliberazione non può essere dubbia. Per i lavoratori che intendono seriamente difendere i loro interessi e che mirano alla loro completa emancipazione non ci può essere libertà di scelta. L'Internazionale dei Sindacati rossi solamente dà affidamento di mantenere il proletariato internazionale sulla rigida strada classista e di condurlo attraverso alla lotta contro la borghesia alla sua emancipazione.

L'accordo fra le sinistre sindacali è il primo passo verso la unità rivoluzionaria dei lavoratori.

Per questo noi salutiamo quest'intesa che sarà cementata dalla volontà a lottare e vincere degli operai e dei contadini italiani.

f.

IL CONVEGNO DELLE SINISTRE SINDACALI

L'annunciato Convegno delle sinistre sindacali, promosso dal Comitato sindacale comunista e dal Comitato comunista ferroviario, è pienamente riuscito per l'intervento di tutti i Comitati invitati a parteciparvi. Sono, infatti, presenti:

per l'Esecutivo sindacale comunista: Nicola Cilla, Enrico Ferrari, Luigi Repossi;

per gli ex-Comitati confederale e ferroviario massimalista e terzinternazionalista, ora « Comitato sindacale del P. S. I. »: Antonio Sanna, Giovanni Nicola, Pietro Nera;

per il Comitato comunista ferroviario: Isidoro Azzario;

per la Frazione sindacalista rivoluzionaria dell'U. S. I.: Nicola Vecchi, Silvestro Motta, Umberto Balestrazzi.

Repossi, dichiarando aperto il Congresso ne espone brevemente lo scopo e si compiace della sua completa riuscita.

Il pensiero degli anarchici.

Egli riferisce quindi intorno ai consensi avuti da tutte le frazioni che sono infatti intervenute, meno l'Unione anarchica, la quale spiega la sua assenza con una lettera in cui dichiara che il mancato intervento dipende dal fatto che essa non si ingerisce delle faccende interne delle Organizzazioni operaie, desiderando solo influire sul loro movimento dal di fuori, con la propaganda e con l'esempio. In merito al Convegno, la Commissione di corrispondenza dell'U. A. I. dichiara: « In quanto alla difesa del movimento operaio dalle perniciose infiltrazioni collaborazioniste da un lato e nazionaliste dall'altro, noi siamo in linea di massima perfettamente d'accordo, anzi pensiamo che esso debba essere mantenuto assolutamente indipendente da qualsiasi governo e da qualsiasi partito politico ».

La pregiudiziale massimalista risolta.

Sanna ripete la pregiudiziale, già avanzata nella lettera di risposta all'invito del Comitato sindacale comunista, perchè, anzitutto, venga preso il reciproco impegno di cessare subito ogni violenta e personale polemica orale e scritta nel campo sindacale e nel campo politico. Fra i contraenti di un patto deve esistere un minimo di stima e di rispetto reciproco.

Ciò premesso, Sanna si augura che l'intesa che uscirà dal presente Convegno preluda alla prossima e sollecita fusione di tutte le forze sindacali che agiscono sul terreno della lotta di classe rivoluzionaria.

Cilla spiega che, pur ricambiando il sentimento che ispira la proposta massimalista, essa non può formare oggetto di pregiudiziale per un motivo logico: la cessazione di ogni asprezza polemica, ed anche la reciproca cordialità di rapporti fra due correnti politiche o sindacali, è l'effetto — e non la causa — di una intesa leale sul terreno dei fatti. Con queste spiegazioni egli invita perciò i massimalisti a rinunciare alla loro pregiudiziale, la cui accettazione formale non avrebbe alcuna efficacia pratica, mentre invece essa sarebbe quasi automaticamente attuata — quando fissati i punti di un comune programma di azione — comunisti e massimalisti venissero a trovarsi concordi per la sua realizzazione.

Quanto all'ampiezza degli accordi che dovranno uscire dal Convegno, Cilla prega che per oggi la discussione venga limitata alle questioni specifiche già proposte che potranno formare intanto una solida base d'intesa, senza affrontare altri problemi, per i quali il Convegno non sarebbe preparato.

Vecchi si dichiara d'accordo con Cilla, le cui dichiarazioni vengono fatte proprie anche dalla rappresentanza comunista.

Sanna, anche a nome degli altri delegati socialisti, si dichiara soddisfatto delle spiegazioni avute e non insiste nella pregiudiziale.

Viene quindi iniziata la discussione alla quale partecipano tutti i delegati, che si trovano concordi sulla necessità di difendere il carattere classista dei Sindacati e di ricostituire l'Alleanza del Lavoro su basi tali che impediscano il verificarsi delle deficienze mostrate nel passato per colpa di uomini e per fatali errori di metodo. Soltanto così sarà possibile l'attuazione di quel fronte unico che, preparando la rinascita di tutte le forze proletarie, ne cementerà l'unione per la difesa e la riscossa contro l'offensiva borghese.

La mozione approvata.

In base a tali criteri, sui quali il Convegno si trova concorde, viene approvata all'unanimità la seguente mozione:

" *I rappresentanti del Comitato Sindacale Comunista, del Comitato Sindacale Socialista, del Comitato Comunista Ferroviario, della Frazione Sindacalista Rivoluzionaria dell'U. S. I.;*

" *riuniti a Convegno il giorno 8 ottobre 1922;*

" *esaminata la situazione del movimento sindacale italiano;*

" *convinti che nell'interesse e per la salvezza del proletariato italiano sia indispensabile difendere con una azione risoluta e concorde i punti seguenti:*

" 1. - *Le organizzazioni sindacali dei lavoratori devono rimanere indipendenti da ogni influenza e controllo dello Stato borghese e dei partiti della classe padronale, loro programma e loro bandiera dev'essere la lotta per la emancipazione dei lavoratori dallo sfruttamento capitalistico, le loro file devono essere aperte ad ogni propaganda delle idealità rivoluzionarie del proletariato.*

" 2. - *Il fronte unico proletario per la difesa e la riscossa contro le molteplici manifestazioni dell'offensiva borghese deve essere mantenuto nella forma della Alleanza del Lavoro, stretta fra tutti gli organismi classisti del proletariato, ma organizzata in modo che essa sia deliberante a voto maggioritario, ed assicuri la più fedele consultazione e rappresentanza delle masse localmente e nazionalmente, con la rappresentanza proporzionale per ogni sindacato aderente delle frazioni che militano nel seno del medesimo e anche come necessaria preparazione alla auspicata definitiva fusione in una sola di tutte le organizzazioni di classe dei lavoratori italiani.*

" *Convinti che ogni manovra tendente, sotto varie formulazioni, ad intaccare questi caposaldi, col voler raffrenare l'azione sindacale entro i limiti delle istituzioni borghesi, escludere la propaganda e l'azione dei partiti estremi dai sindacati, legalizzare l'opera e l'attività di esse sullo stesso piano di quello delle corporazioni dei ceti abbienti per una pretesa collaborazione ricostruttiva dell'economia, ammainare il glorioso vessillo rosso emblema delle altissime tradizioni delle organizzazioni classiste italiane, corrisponde al tentativo reazionario di stroncare la lotta di classe, rendere impossibile ogni resistenza economica dei salariati, e avvilire a un livello schiavistico il tenore di vita delle classi lavoratrici per consentire alle classi sfruttatrici di consolidare le basi compromesse del loro dominio;*

" *impegnano tutte le forze aderenti agli organismi convenuti, pur differenziandosi nel sostenere i particolari punti di vista circa altri problemi di tecnica e politica sindacale, a coalizzarsi per l'affermazione e la difesa dei capisaldi suddetti, in tutte le adunate e convegni, congressi dei sindacati e convocazioni comuni a varii sindacati, contro proposte e atteggiamenti che tali caposaldi tendessero a ledere, e a provocare con una attiva campagna dalle adunate proletarie voti che esigano dagli organi centrali dei sindacati nazionali la ripresa dei contatti per la riorganizzazione immediata dell'Alleanza del Lavoro* ".

Un ordine del giorno comune per le assemblee dei Sindacati

Ispirandosi ai criteri esposti nella suddetta mozione, il compagno Cilla presenta il seguente ordine del giorno, approvato all'unanimità, che dovrà essere presentato e sostenuto dai compagni comunisti, massimalisti e sindacalisti rivoluzionari nelle assemblee dei sindacati, come piattaforma di lotta comune:

" *L'assemblea generale...;*

" *esaminata la situazione del movimento sindacale italiano;*

" *facendo voti per l'auspicata fusione di tutte le organizzazioni di classe italiane in un solo organismo nazionale;*

" *delibera di reclamare dai propri organi dirigenti l'attuazione dei seguenti caposaldi:*

" 1. - *Mantenimento delle tradizioni classiste del sindacato, contro tutte le deviazioni e le degenerazioni corporativiste e collaborazioniste, con ampia libertà di propaganda in seno ad esso di tutte le idee rivoluzionarie.*

" 2. - *Immediata ricostituzione della Alleanza del Lavoro come diretta emanazione della massa, nell'ambito nazionale e locale. Pertanto, ogni Comitato avrà potere deliberativo a voto maggioritario, e dovrà assicurare la più fedele consultazione e rappresentanza delle masse assegnando alle frazioni militanti nei sindacati la rappresentanza stessa, in misura proporzionale alle loro forze.*

" 3. - a) *Immediata convocazione del proprio Sindacato (o Federazione) nazionale, o quanto meno — ove ne sia riconosciuta l'impossibilità — diretta consultazione degli organizzati sulle direttive sindacali;* b) *convocazione, entro l'anno corrente del Congresso della Confederazione del Lavoro (o dell'Unione Sindacale Italiana o dell'Unione Italia del Lavoro)* ".

Il Convegno è, così, virtualmente finito col perfetto accordo di tutte le frazioni sui punti sopra esposti di azione sindacale immediata. La discussione che ora si svolge, impostata da una relazione del compagno Repossi sulla situazione generale, riguarda i mezzi più adatti onde raggiungere gli scopi comuni e il coordinamento delle forze nell'azione. Interloquiscono in merito esprimendo diverse proposte quasi tutti i rappresentanti e, dopo maturo esame, vengono prese le opportune deliberazioni d'ordine interno.

Il Convegno infine, esaurito il suo compito, si è sciolto dopo una giornata di proficuo lavoro.

COMIT. ESECUTIVO SINDACALE del Partito Comunista d'Italia

MILANO

Per dare pratica ed immediata attuazione alle delibere prese nel convegno delle sinistre sindacali i gruppi comunisti sono impegnati ad attenersi alle seguenti precise norme:

Previ accordi con i massimalisti laddove una delle due frazioni di sinistra (comunista e massimalista) sia in maggioranza nei consigli di sezioni professionali o di Commissione Esecutiva di Camere del Lavoro deve riunirsi d'urgenza e votare l'ordine del giorno approvato nel convegno delle sinistre sindacali. Dell'esito della votazione se ne deve dare immediata comunicazione (se trattasi di Camere del Lavoro) alla Confederazione del Lavoro ed al nostro Comitato. Per i voti di Sezioni professionali oltre che alle Federazioni di mestiere se ne deve dare comunicazioni anche ai nostri Comitati Sindacali professionali.

Laddove, sia nelle Camere del Lavoro che nelle Leghe professionali, le due frazioni non hanno la maggioranza i compagni devono accordarsi immediatamente coi massimalisti per chiedere la convocazione delle assemblee o dei Consigli Generali di Camere del Lavoro e in essi proporre l'ordine del giorno accordato. I compagni ci riferiranno poi il numero dei voti ottenuti dalla frazione di destra e da quella di sinistra.

Resta però ben chiaro che nella eventualità di elezioni provocato dall'esito delle votazioni suddette vigono le norme tattiche precedentemente pubblicate.

IL COMIT. ESEC. SINDACALE
DEL PARTITO COMUNISTA

I FERROVIERI E LA REAZIONE STATALE

L'offensiva contro le "otto ore,,

L'Amministrazione ferroviaria sta sferrando la sua grande offensiva contro la conquista delle 8 ore. Richiama in vita il decreto Peano del 23 febbraio 1921 mentre tale decreto, attraverso il concordato del 21 marzo 1921, fra S. F. I., Direzione Generale e Governo, fu sostanzialmente modificato.

Su tale grave questione le Commissioni di Categoria interessate, in un col Comitato Centrale del S. F. I. si sono pronunciate e hanno trasmesso a « tutte le Commissioni Locali dei turni del personale di macchina e dei treni e per norma ai Segretari sezionali la seguente circolare:

« Conseguentemente alla deliberazione nel Consiglio Generale e dopo le ultime disposizioni emanate dalla Direzione Generale per la compilazione dei turni è ovvio come la collaborazione delle Commissioni Locali si renda impossibile.

« L'Organizzazione che, il 23 marzo 1921, concordò coll'Amministrazione per ordine del Governo, la Circolare N. P. 1328-57800 e ciò dopo la pubblicazione del Decreto 23 febbraio 1921 non può nè deve riconoscere legale l'applicazione del suddetto Decreto.

« Le Commissioni Locali dei turni furono istituite a garanzia dell'applicazione delle norme concordate il 23 aprile 1920 prima e con la circolare del 21 marzo 1921 poi e l'opera svolta da queste Commissioni torna ad onore e vanto della nostra Organizzazione, ma quando queste norme vengono infrante con una procedura di violenza e di prepotenza l'onore ed il decoro dell'Organizzazione impongono un atto di dignità.

« Noi vogliamo lasciare a chi ha emanato, ed a chi rivendica l'onore di tale disposizione tutta intera la responsabilità, affinchè il personale di macchina e viaggiante possa giudicare.

« Le ultime disposizioni della Direzione Generale richiamano in modo particolare alcuni punti del Decreto Peano fra i quali: dieci ore di lavoro per ogni periodo lavorativo — computo come lavoro delle due ore d'intervallo fuori residenza solo quando trattasi di due viaggi in servizio — riduzione a dodici ore del riposo in residenza — riduzione del riposo settimanale a trentasei ore — uno speciale richiamo poi viene fatto al punto con cui è disposto che i turni vengano fatti da soli funzionari senza l'intervento delle Commissioni Locali alle quali « è solo concesso accordare deroghe »!

« Con questi richiami i turni non potranno essere compilati che peggio di anteguerra e sarebbe grave colpa se l'Organizzazione assumesse anche solo la parvenza della responsabilità di tale stato di cose.

« Noi siamo certi che il personale di macchina e viaggiante saprà superare anche questo grave momento, mantenendosi unito nelle file del proprio glorioso Sindacato.

« Di fronte alla violenza, al prepotente arbitrio, può anche subire la situazione, ma sin da questo momento intende precisare le responsabilità.

E' certo che l'Amministrazione procederà a nuove elezioni, per sostituire le Commissioni Locali dimissionarie. In tal caso tutti gli organizzati o non, che non possono ignorare o dimenticare quanto il Sindacato Ferrovieri Italiani conquistò a favore dei ferrovieri, sono tenuti ad osservare quanto il Consiglio Generale ed il Comitato Centrale hanno deliberato al riguardo e che qui sotto riportiamo.

« La massa ferroviaria si mantenga compatta sotto il nostro glorioso vessillo, tenga conto del momento che attraversiamo, e tenga presente che indubbiamente i funzionari col loro bieco livore ed insana cecità favorano inconsciamente per il sollecito restauro del nostro sindacato.

« Noi abbiamo fede che anche questa raffica di reazione passerà e la massa ferroviaria potrà riprendere il suo cammino verso un avvenire di pace e di giustizia.

« Li 7 ottobre 1922.

« *Le Commissioni IV e VII di categ.*

Ecco ora l'ordine del giorno votato dal Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani il giorno 4 ottobre 1922.

« A seguito delle nuove disposizioni emanate dalla Direzione Generale in merito ai turni di servizio per il personale di macchina e viaggiante, disposizioni arbitrarie ed illegali che vengono a distruggere precedenti concordati, il Comitato Centrale del Sindacato Ferrovieri Italiani riunitosi di urgenza, prendeva il seguente deliberato:

« Il Comitato Centrale del Sindacato Ferroveri Italiani presi in esame i palesi intendimenti dell'Amministrazione ferroviaria in merito alla compilazione dei turni di servizio per il personale di macchina e dei treni, intendimenti che mirano a distruggere precedenti concordati in materia, avvenuti fra la Organizzazione, Direzione Generale e Governo e che si concretarono con la nota Circolare a firma del Direttore generale Crova (N. P. 1328-57800 del 21 marzo 1921);

« Tenuto presente il recente deliberato del Consiglio Generale per il funzionamento delle Commissioni Locali col quale si stabilisce:

« 1) Che le Commissioni Locali non compilino nè accettino i turni di servizio che non siano in stretta armonia ed osservanza con le « Norme » concordate il 21 marzo 1921;

« 2) Che qualora dai funzionari si ostacolasse l'affermazione e l'applicazione di questo stretto diritto le Commissioni Locali previa relazione agli interessati sono consigliate ed autorizzate a rassegnare le dimissioni ».

« Denunzia alla massa, al paese, l'evidente atto di prepotenza e di illegalità che si sta compiendo da chi, verso i dipendenti, reclama ed applica fino all'assurdo il rispetto a leggi e regolamenti;

« Convinto che le Commissioni Locali, per gli atti denunziati saranno costrette a rassegnare le dimissioni;

« Delibera di invitare gli appartenenti alle categorie del personale di macchina e dei treni a partecipare ancora, per una volta tanto, alle votazioni che l'Amministrazione indirà per sostituire i dimissionari (che noi consigliamo in via di massima a riportarsi quali candidati) e ciò col puro significato di affermare la integrità ed il rispetto di precedenti concordati, di aperta e chiara protesta verso gli atti illegali e violatori di ogni elementare norma di onesta procedura;

« Invita, chi di ragione, a comunicare al Comitato centrale, l'esito delle nuove elezioni, sorvegliando che queste procedano con le norme vigenti ed a denunziare le infrazioni e illegalità che eventualmente venissero consumate ».

IL COMITATO CENTRALE

CI OCCORRONO

alcune copie del "Sindacato Rosso,, dei numeri 17 20, 26, 28 e 32.

I compagni che ne siano in possesso sono vivamente pregati di inviarle alla nostra Redazione.

Per la creazione di un unica organizzazione dei dipendenti Comunali

In molti lavoratori sia del braccio che del cervello, non dotati di una coscienza classista e rivoluzionaria, è prevalsa la convinzione, fino in questi ultimi tempi, che lo Stato, il Comune, la Giustizia e tante altre istituzioni borghesi di ordine sociale, si ergessero, nelle loro funzioni, al di sopra delle competizioni di classe. Secondo tale interpretazione, queste istituzioni dovrebbero funzionare nell'esclusivo interesse della collettività e gli addetti ad esse dovrebbero prestare perciò la loro opera in modo diligente e coscienzioso, come dovrebbe essere data da tutti i produttori nelle società del domani, libera dallo sfruttamento dell'uomo sull'uomo. Dal canto loro i legislatori dovrebbero nel promulgare le leggi, ispirarsi al criterio di equità e giustizia.

Gli avvenimenti sociali di questi ultimi anni dimostrano invece eloquentemente, che non v'è nulla di più falso: Giustizia, Libertà, Diritto, Democrazia borghese, non sono che delle solenni menzogne, usate come strumenti efficaci di oppressione e di sfruttamento, che la società dominante sa abilmente sfruttare nel suo interesse. Per conseguenza i legislatori, i consiglieri comunali dei diversi partiti antiproletari non sono che tanti fantocci ciecamente ligi alla volontà della classe dominante. E' noto a tutti che la borghesia si è proposta con ogni mezzo, legale ed illegale, di sciogliere le organizzazioni operaie; di togliere ai lavoratori le otto ore e le altre conquiste ottenute a prezzo di grandi sacrifici. Ecco, quindi, spiegato il perchè i signori consiglieri della maggioranza, senza alcuna distinzione, si accingono con zelo a mettere in esecuzione fedelmente i piani di retrocessione dei diritti di lavoratori tracciati dalla classe borghese.

Appare, così, in modo lampante, che tra i lavoratori addetti al Comune e quelli delle aziende private, non esiste alcun differente trattamento; tutti subiscono al medesimo modo lo sfruttamento della classe dominante. Se non esiste quindi tra loro alcuna differenza, essi debbono unirsi in un sol blocco, debbono formare il fronte unico per schiantare, uniti tutti assieme, le catene che li avvincono, ed assurgere ai destini che la storia apre al proletariato.

Il fronte unico proletario presuppone, per quanto riguarda i dipendenti del Comune, la fusione in un unico organismo sindacale di tutte le forze vive degli operai, degli impiegati e dei facenti parte dei cosidetti Corpi armati. A questa fusione si oppongono gruppi e categorie che hanno la folle illusione di poter mantenere e migliorare le proprie condizioni, indipendentemente da quelle di tutta la famiglia dei dipendenti comunali. Questi non s'avvedono che le forme sociali di vita e di lotta si impongono a quelle individuali e di gruppi, e che, per un lavoratore sono indissolubilmente legate a quelle degli altri operai, come le condizioni di una categoria sono legate a quelle di tutte le altre categorie.

La classe lavoratrice si trova su un determinato livello sociale, e l'immensa pianura non presenta lievi ondulazioni, che indicano solo le sfumature delle differenti condizioni esistenti fra una categoria e l'altra. La categoria che rimane notevolmente al disotto di questo livello, è inesorabilmente spinta a raggiungere la posizione conquistata dagli altri; quella invece che si trova più in alto o tenta innalzarsi dal piano sociale del grande esercito proletario viene immediatamente presa di mira dall'artiglieria capitalistica, che con facilità può abbattere la posizione di favore di questa avanguardia; tanto più se questa posizione non è sostenuta dalla forza organizzativa della categoria stessa. Lo sforzo singolo vale poco o niente; ciò che conta è l'azione collettiva e simultanea di tutte le categorie.

E' appunto mercè questo metodo che i lavoratori possono oggi godere di una posizione sociale migliore di alcuni lustri addietro.

Fatta astrazione dei salariati, e di alcune minoranze delle altre categorie, la gran massa dei dipendenti del Comune non ha mai dimostrato, attraverso le varie forme di agitazioni; di avere uno spirito di lotta organizzativo, resistente e tenace, qualità indispensabile che debbono avere gli operai, che vogliono, coi fatti e non a parole, difendere i proprii interessi.

A Torino, per esempio, i Dipendenti del Comune, presi nel loro insieme, non hanno mai dato una vera dimostrazione di forza classista, come hanno saputo dare quasi tutte le altre categorie di lavoratori, e l'Amministrazione Comunale che conosce da vicino la poca capacità combattiva dei dipendenti del Comune, che li sa divisi, privi di uno spirito ribelle e classista, che li crede disposti a subire con santa rassegnazione tutte le disposizioni da essa impartite ai loro danni, non esita a mettere in pratica le istruzioni ricevute dai grandi filibustieri moderni, per far pesare su di essi le tristi conseguenze determinate dalla guerra e, in generale, dall'esistenza del sistema capitalistico. L'Amministrazione comunale dopo avere impedito la estensione e l'approvazione di un organico su basi eque e giuste, minaccia oggi di togliere ai proprii dipendenti le loro più sacre conquiste, le otto ore di lavoro, il diritto di organizzazione e di instaurare in tutte le categorie un regime di disciplina inumano ed insopportabile.

Bisogna ad ogni costo che i pericoli che incombono sui dipendenti del Comune non abbiano a realizzarsi e per evitare che ciò avvenga è assolutamente indispensabile che si crei un'unica organizzazione forte, potente e capace di utilizzare tutte le forze combattive delle diverse categorie, e di porle su un piano di lotta comune per la difesa dei comuni interessi.

Oggi, mentre si è ancora in tempo, ognuno deve essere al suo posto di responsabilità e di lotta, perchè domani sarà forse troppo tardi. La classe lavoratrice non deve andare a ritroso, ma procedere avanti verso il suo avvenire, lottando con fede e con spirito di abnegazione e di sacrificio per l'eliminazione completa di ogni forma di schiavitù e di oppressione.

G. C.

La politica delle mani in alto è favorevole agli interessi proletari?

Fedeli al nostro compito di esporre senza sottintesi la situazione nella classe operaia, intendiamo prospettare un fenomeno che non è se non un aspetto speciale delle condizioni che la reazione sta creando al proletariato.

Si nota in generale un tentativo di prevalenza degli elementi piccolo-borghesi fra le organizzazioni operaie e tale fatto si verifica naturalmente su scala maggiore nelle organizzazioni che non inquadrano lavoratori industriali e dove la coscienza media proletaria esiste in un grado indiscutibilmente inferiore a quella delle organizzazioni degli operai di fabbrica.

Tale prevalenza dell'elemento piccolo-borghese si manifesta in modo evidente nella categoria degli addetti comunali, mediante la tendenza all'autonomismo ossia al distacco dalla Camera del Lavoro.

Questa tendenza non è mossa se non dalla incomprensione politica propria alla mentalità piccolo-borghese.

L'autonomismo, specie nel momento presente, non significa altro in pratica se non distacco dalla vita della classe, significa veramente neutralità di classe.

Quegli uomini intelligenti che pretendono di essere gli impiegati comunali, credono sul serio che i diritti che essi hanno acquisito, che i miglioramenti raggiunti per mezzo dell'organizzazione e della solidarietà proletaria, possano essere difesi e mantenuti dichiarando esplicitamente alla classe dominante, nel cui nome è amministrato il Comune, che l'organizzazione degli addetti comunali non lotterà più, e che essa... nutre fiducia nell'animo proletario... della borghesia.

In un tempo di reazione come questo, pensare che si possa resistere efficacemente all'avversario andandogli incontro con le mani in alto, ecco un concetto che non può scaturire se non dai cervelli politicamente retrivi dei piccoli borghesi.

Le maggioranze comunali borghesi affermano e dimostrano con i fatti che due sono i capisaldi della loro politica amministrativa: riduzione di spese, ossia licenziamenti e diminuzione di stipendi al personale, e pressione tributaria verso le classi meno abbienti e non abbienti.

Ora la possibilità che tali direttive vengano praticamente attuate sta in ragione inversa della resistenza che le potranno opporre le classi che la borghesia intende colpire, ossia dell'unica classe compatta ed omogenea, la classe operaia.

E siccome di fronte alla ferrea necessità della tutela degli interessi di classe, non c'è sentimentalismo che tenga come la classe operaia saluterebbe con gioia il fatto che la borghesia le si presentasse con le mani alzate nella stessa maniera la classe borghese accoglierebbe con i migliori sorrisi e le lodi più lusinghiere questi spontanei collaboratori che le si offrirebbero per il vantaggio suo e per il proprio danno.

Come di fronte alla politica comunale borghese, la classe operaia è l'unica che possa difendere gli interessi delle classi meno abbienti, così di fronte alla stessa politica, l'unico che possa difendere gli interessi di tutti gli addetti comunali è l'elemento proletario dell'organizzazione classista degli addetti ai Comuni.

E dato che l'elemento più avanzato della classe operaia non ha ragione per non dire come stanno realmente le cose, per questa ragione noi riteniamo necessario, allo scopo di assicurare la migliore difesa possibile dell'Organizzazione e la stessa maggiore coesione di tutti gli organizzati, che l'elemento coscientemente proletario dell'Organizzazione degli addetti comunali riprenda il sopravvento sull'elemento piccolo-borghese.

Gli elementi coscienti devono spiegare alla massa che appunto perchè la reazione si sferra è necessario non solo mantenere l'adesione alle Camere del Lavoro, ma partecipare attivamente alla politica di classe del proletariato, suggerita dalla necessità urgente ed imprescindibile della difesa.

E siccome i capi sono esitanti e non sanno quale via prendere, essi devono essere posti in questa alternativa: o seguire l'unica via della lotta di classe insieme al proletariato o cedere il posto ad altri elementi coscienti di tale necessità.

Noi riteniamo che i lavoratori dei Comuni non avranno bisogno di ulteriori esperienze per essere convinti della necessità di abbandonare risolutamente la via sulla quale i borghesi li chiamano, e di seguire invece quella che loro indica il proletariato.

*

Partito e Sindacati in Germania

Le origini del movimento sindacale tedesco — La pratica della vecchia socialdemocrazia — Il Partito subordinato alla burocrazia sindacale — Le conseguenze: 1914 — Confusione delle idee dopo la rivoluzione — Tattica comunista: il suo inizio ed i suoi risultati

In Germania, più che altrove, la questione dei rapporti tra il Partito operaio ed i Sindacati ha avuto sempre una grande importanza. Si può dire che il movimento sindacale tedesco deve la sua vita alla social-democrazia. Fondato da operai socialisti, il suo sviluppo restò sempre connesso a quello del socialismo. Le leggi anti-socialiste del 1878 rovinarono allo stesso modo Partito e Sindacati.

Quando esse furono abrogate, i Sindacati si ricostituirono ed i loro dirigenti pensarono sottrarli all'influenza del Partito social-democratico. La neutralità politica dei Sindacati fu affermata come pure la necessità di dar loro una direzione centrale indipendente. Guglielmo Liebknecht, scorgendo un secondo fine nel progetto presentato da Carlo Legien di creare una Commissione Generale dei Sindacati di Germania, organizzazione con pari diritti del Partito, attaccò vivamente questo progetto al Congresso social-democratico di Colonia del 1893. Accusò i dirigenti sindacali di volere distogliere le masse dalla lotta di classe e condurle al riformismo ed affermò che l'indipendenza sindacale non sarebbe stata che una concessione alla borghesia abituata sino allora a considerare le organizzazioni sindacali come sovversive e che ogni opportunismo di tale fatta non sarebbe che adattamento allo Stato borghese. La maggioranza dei lavoratori socialisti trovarono esagerati i timori del vecchio Liebknecht per il fatto che tutti i dirigenti dei Sindacati appartenevano alla social-democrazia. Nessuno credeva che sarebbe stato mai possibile di separare il Partito dai Sindacati. I Congressi social-democratici decidevano che tutti gli iscritti al Partito dovevano anche esserlo ai Sindacati ed i Congressi sindacali esigevano che gli organizzati aderissero al Partito. Si considerava i Sindacati come il campo di reclutamento per il Partito. Quando, dopo il 1900, si delineò il movimento revisionista, seppe crearsi un punto d'appoggio nei Sindacati. Se ancora nel 1903 il presidente dei Sindacati degli edili Boemelburg pronunciava al Congresso la frase restata celebre: i Sindacati e il Partito non formano che una unità, ciò non era altro che una frase fatta. I dirigenti sindacali si servivano della Commissione Generale dei Sindacati per estendere la loro influenza sul Partito e cercare di dominarlo. Il Congresso socialista di Mannheim nel 1906 stabiliva che il Comitato centrale dovesse mettersi d'accordo coi dirigenti sindacali prima d'iniziare un movimento di massa; cosicchè la Commissione Generale dei Sindacati diventava un nuovo organo esecutivo centrale della classe operaia. Certo, firmando il patto di Mannheim essa assumeva la parte sua degli impegni che non valevano molto in quanto era assolutamente ostile ad ogni azione di massa. La formula: sciopero generale follia generale, veniva coronata da applausi.

Al momento dello scoppio della guerra imperialista la vittoria della burocrazia sindacale sul Comitato centrale del Partito era un fatto compiuto. Il 4 agosto 1914 i dirigenti sindacali affermavano che avrebbero obbligato i dirigenti del Partito a votare i crediti di guerra e realizzare l'unione sacra con la borghesia. Il Partito capitolò infatti a discrezione. La dittatura della Commissione Generale dei Sindacati della democrazia fu così poco velata che quando nell'estate 1915 si manifestò nel Partito una debole opposizione la burocrazia sindacale profferì la seguente minaccia: Noi dobbiamo appoggiare con tutte le forze la maggioranza del Comitato centrale del Partito e spingerlo nella via che ci sembra la migliore e se per caso l'opposizione dovesse trionfare non intenderemmo restare neutri, ma saremmo obbligati a creare un nuovo Partito.

Fritz Ebert ricevette allora le calorose felicitazioni del presidente attuale della Commissione Generale dei Sindacati, Leipart, per avere energicamente affermato la volontà del Comitato Centrale del Partito di continuare la politica del 4 agosto. La social-democrazia doveva continuare nella sua via dei rinnegamenti, dei tradimenti della contro rivoluzione sotto l'egida dei Sindacati burocratizzati sino alla vigilia della rivoluzione di novembre.

Sin da prima della guerra un piccolo gruppo di militanti rivoluzionari lottava sotto la direzione di Rosa Luxembourg per condurre i Sindacati sul terreno della lotta di classe; ma i suoi sforzi ebbero poco successo. Durante la guerra si riuscì a metterla a tacere. Ma la sua opera non andò perduta: al Congresso costitutivo del Partito degli Indipendenti a Gotha durante la Pasqua 1917 Haase affermava: i Sindacati sono i baluardi più resistenti della reazione: senza di essi la guerra sarebbe da tempo finita. Ma questi baluardi della reazione non furono in realtà mai battuti in breccia dai «leaders» del Partito indipendente.

Dopo la guerra, durante la rivoluzione, anche oggi, i dirigenti sindacali social democratici hanno perseverato nella via che s'erano tracciata avanti la guerra e la loro costante collaborazione con la borghesia non è stata che la logica conseguenza di questa azione.

Nel proletariato internazionale, il nazionalismo [illegible] burocrazia sindacale durante la guerra e la rivoluzione fecero nascere finalmente un tale scoramento negli operai che essi giunsero alle conclusioni le più divergenti sui rapporti del Partito e dei Sindacati.

Gli uni pensarono che tanti tradimenti erano stati possibili solo perchè vi erano due organizzazioni parallele (Partito e Sindacato) e che si sarebbe dovuto ormai creare un'unica organizzazione politica economica. Gli altri credettero trovare la causa delle deviazioni social-patriottiche nella forma delle organizzazioni sindacali. Preconizzavano la costituzione d'Unioni federaliste che garantissero ad ogni impresa e ad ogni località la più larga autonomia. Altri finalmente proclamarono la neutralità politica la più completa dei Sindacati.

La confusione fu ancora accresciuta dalle azioni delle masse operaie, organizzate in Comitati di fabbrica od officina all'inizio della rivoluzione. Da azioni dirette ci fu chi dedusse che l'èra dei Sindacati era finita e che bisognava sostituirli con Comitati di fabbrica.

Ci volle per il proletariato tedesco tutta una lunga serie di scacchi e di disfatte nella lotta contro il padronato e lo Stato borghese nel suo tentativo di costituire dei nuovi Sindacati, nel tentativo di realizzare nuove dottrine sindacali per arrivare ad una vera lucidità rivoluzionaria.

Durante queste esperienze gli operai riconobbero sempre più che i Sindacati sono organizzazioni necessarie e che debbano adempiere a certi compiti definiti capitali durante la rivoluzione ed il periodo di transazione dal capitalismo al socialismo. Su questa base ci si poteva intendere per l'azione. Dal 1920 i rivoluzionari coscienti erano convinti che i Sindacati non avrebbero potuto far fronte ai loro compiti del momento se non a condizioni di romperla definitivamente con la loro vecchia politica di collaborazione di classe. Questa collaborazione infatti subordina gli interessi vitali del proletariato alla conservazione del capitalismo, sacrifica la giornata delle otto ore, i salari, la produzione del lavoro. Se i lavoratori vogliono mantenere o migliorare le loro condizioni di esistenza devono difendersi contro il capitalismo e la minima resistenza ha oggi conseguenze rivoluzionarie. Per poter resistere con successo alla classe nemica il proletariato deve ergersi tutto intero contro essa: da ciò la necessità del fronte unico condizione prima dell'azione operaia contro il capitalismo. A questa condizione se ne deve aggiungere un'altra: la concentrazione internazionale delle forze proletarie agenti. Queste idee generali sono oramai bene radicate e sono esse che dividono il proletariato in due campi opposti: quello della lotta di classe rivoluzionaria e quello della collaborazione con la borghesia. Quanto più l'influenza rivoluzionaria si estende nei Sindacati, quanto più energicamente reagisce la burocrazia sindacale. Per combatterla, per difendersi, per illuminare la classe operaia sul pericolo della collaborazione della borghesia i lavoratori rivoluzionari organizzati nel Partito comunista creano nei Sindacati delle frazioni o «cellule». Questi nuovi gruppi cercarono sistematicamente di guadagnare i Sindacati all'azione rivoluzionaria. Essi s'interessano di tutti gli aspetti della vita operaia e tendono all'azione unitaria di tutti gli elementi proletari. Perciò i lavoratori comunisti tedeschi hanno sottoscritto alle decisioni del II Congresso dell'Internazionale Comunista sull'azione sindacale. Il Comitato centrale del Partito comunista tedesco ha creato una Commissione sindacale che imprime una direzione unica a tutte le cellule comuniste e organizza i gruppi locali e regionali. Noi beneficiamo ora dell'esperienza pratica di 18 mesi di lavoro assiduo. Nella nostra lotta per la conquista dei Sindacati abbiamo subito gravi perdite. Migliaia di buoni militanti sono stati espulsi dai Sindacati dalla burocrazia riformista. La Commissione Generale dei Sindacati ha proclamato che il compito principale dei Sindacati consiste attualmente nel combattere i nuclei comunisti. Malgrado tutto siamo riusciti a guadagnare sempre più le masse operaie. Le elezioni dei Comitati di fabbrica, delle Commissioni esecutive dei Sindacati, delle delegazioni al Congresso mostrano un costante accrescimento della nostra influenza. Nel 1921 il comunista membro di una cellula comunista era per questo fatto solo espulso dalla organizzazione sindacale. Quest'anno il Congresso dei Sindacati tedeschi ha riconosciuto, non certo legalmente, ma di fatto le frazioni comuniste. La burocrazia ha dovuto inchinarsi davanti ai fatti.

Siamo ancora all'inizio del nostro lavoro; ma non possiamo dubitare del successo. Noi ricondurremo i Sindacati alla lotta di classe. E non basta.

Se i Sindacati tedeschi restano, dopo tante disillusioni, organizzazioni di masse; ciò si deve in grande misura a noi. E' la nostra azione che rende fiduciosi gli operai. L'estensione del movimento rivoluzionario nei Sindacati non può, in tali condizioni, che marciare di pari passo con l'estensione dell'influenza comunista sulle masse. I Sindacati diventano nuovamente il campo di reclutamento dell'organizzazione politica rivoluzionaria del proletariato. E vediamo avvicinarsi il giorno in cui il Partito e Sindacati non costituiranno di nuovo più che una unica forza rivoluzionaria opposta al sistema capitalista.

FEDERICO HECKERT.

I confederalisti per la scissione sindacale:

Ne prendiamo atto

"Battaglie Sindacali" venute fuori un tantino in ritardo si occupano con una certa qual irritazione dell'intesa avvenuta fra le sinistre sindacali. In tutte le quattro pagine del "Monitore" Confederale, in trafiletti ed inarticoli, si sente lo scricchiolio del cadreghino. Si sono mobilitati tutti gli Azimonti (Argentelli), i Mario Guarnieri, i Falchero. E' proprio il caso di dire: toccati! In un trafiletto redazionale si ciancia di fronte unico delle bagole.

Toh! i riformisti che tirano sassi in piccionaia. Abbiamo letto giorni addietro il grande manifesto del Partitone unitario, ove fra l'altro si afferma: "Il Partito socialista... non ristarà dal gridare all'iniquità e non si darà tregua fino al ristabilimento della vita civile...". Già! Mentre la reazione fascista-padronale distrugge le case dei lavoratori i riformisti per fronteggiarla continueranno a "gridare" all'iniquità! E col gridare salveranno, senza dubbio, la situazione del proletariato. Ma secondo i riformisti non solo noi saremmo bagoloni ma insinceri. E sapete perchè? Perchè non abbiamo, nell'intesa, parlato dell'adesione all'Internazionale dei Sindacati Rossi.

I confederalisti fanno i tonti. Noi abbiamo precisato nel nostro invito i caposaldi su cui ci si poteva accordare per una azione comune.

In quell'invito poi scrivevamo: « ...noi riteniamo che le varie tendenze sovversive militanti nel campo sindacale, restando nettamente distinte e serbando libertà di azione non solo per quello che è il loro programma politico, ma anche nelle loro particolari vedute su dati problemi di tattica sindacale... ».

Più chiari di così ci pare che non si poteva essere. Noi abbiamo combattuto per il passato e continueremo a combattere perchè i lavoratori italiani abbandonino Amsterdam per aderire all'Internazionale dei Sindacati Rossi. Su ciò nessuno poteva e può avere anche lontanamente qualche dubbio.

Si mettano pure il cuore in pace i collaborazionisti e non cerchino di fare dello spirito sulla lotta di classe rivoluzionaria. La lotta di classe appunto perchè tale è rivoluzionaria, ma di grazia la collaborazione (voluta e predicata dai riformisti) è lotta di classe?

***

Ciò che però è più importante nello sfogo confederalista è il divisamento della scissione sindacale. Questi messeri in poche parole vi dicono: "O ci lasciate al nostro cadreghino o noi provochiamo la scissione".

Ecco quanto scrive Azimonti (Argentelli):

« Se anche i comunisti, dannata ipotesi, dovessero con un colpo di mano impossessarsi della Confederazione imponendo il loro indirizzo, la più parte delle Federazioni se ne andrebbe, inquantochè l'adesione a Mosca porterebbe alla radiazione delle Federazioni dai Segretariati Internazionali ».

Avete capito?

I confederalisti sono unitarii sino a quando possono comandare loro!

Falchero poi non vuole nemmeno aspettare sino a quando i comunisti conquisteranno la Confederazione per provocare la scissione. Egli è più spicciativo. Prende a prestito gli argomenti di cui si valsero i riformisti francesi per la scissione, cioè la creazione di gruppi sindacali e dice: « ...mi permetto umilmente di dire che personalmente io sono piuttosto per la divisione ».

Dove qualmente si vede che il mandarinume sindacale se ne fotte altissimamente di quello che è l'interesse supremo del proletariato: la sua unità. Noi non impediremo che i mandarini di tutte le gradazioni se ne vadino, anzi cercheremo di agevolare la loro fuoriuscita, ma noi impediremo con tutti i mezzi che si porti alla deriva ed al disfacimento il movimento proletario. Avviso a chi tocca!

PARTITO COMUNISTA D'ITALIA
(Comunicato del Comitato Esecutivo)

Chiarimento

In ottemperanza a delibera della Federazione internazionale giovanile comunista la Federazione Giovanile Comunista Italiana, d'accordo col Comitato Sindacale comunista, deliberò di costituire delle Commissioni di studio sulle diverse questioni interessanti i giovani nelle officine (orari, salari, istruzione professionale, impiego alle macchine, ecc.) Questa deliberazione fu, in taluni centri male interpretata e i giovani comunisti costituirono dei Comitati sindacali giovanili professionali, come ad esempio, a Ravenna e a Trieste ove si formarono gruppi giovanili sindacali fra addetti a determinate industrie.

Si avverte che tali Comitati non hanno ragione di essere, che i giovani devono far parte dei Gruppi comunisti della loro categoria.

Si invitano quindi le Federazioni giovanili comuniste della località dove tale costituzione di Gruppi avvenne, a passare senz'altro al loro scioglimento e a incorporare quei giovani (iscritti o simpatizzanti) nei rispettivi Gruppi comunisti professionali.

L'ESECUTIVO SINDACALE.

In Ancona "redenta,,

(Dal nostro inviato speciale)

Lasciando la Romagna si comincia da Pesaro ad aver la sensazione della gazzarra fascista nelle Marche. Squadre di redentori scorrazzano per le stazioni, riempiendo l'aria di ululati da fare invidia ai naturali e legittimi produttori dei medesimi. E' il sollazzo domenicale. Una compagna di viaggio osserva: « Ma è un affar serio da queste parti! » Alla stazione di Ancona c'è più compostezza. Gruppi *attenti* di camicie nere, han l'aria di fiutare... l'aria. Ad una mia domanda mi si risponde: «Son di servizio». E durante il servizio si fa quotidianamente giustizia di tutti i giornali sospetti, compresa la « Voce Repubblicana ».

Due camicie nere sono *di servizio* nell'unica sala d'aspetto che serve di passaggio ai viaggiatori in partenza. In tramvai le camicie nere non pagano, perchè? *Son di servizio.* Istintivamente metto le mani a difesa, sulle poche decine di lire che ho addosso, non sapendo se fra i servizi fascisti non ci sia anche quello di... Attacco *bottone* con un borghesotto quattrinaio: « Soddisfatto, eh, di così bella festa! » Un vero terrore gli si dipinge sul faccione attonito: « Non me ne parli: la festa è del portafoglio ». E perchè pagate? « Ma crede proprio che il nostro portafoglio s'apra da sè? C'è anche per noi... e fa l'atto di chi punta una rivoltella. Lo giudico senz'altro un piagnone senza riconoscenza, ma ho in seguito l'occasione di riabilitarlo, di fronte ai piagnistei di altri... della stessa specie.

La borghesia anconitana non è dunque felice. Ingrata!

Mi tuffo nel mare proletario redento. I redenti, veramente, sono solamente la quasi metà dei lavoratori del porto, quelli dalle spalle quadrate e i pugni duri, a cui il fascismo ha rivolto subito le prime paterne cure.

Si sa, la prudenza non è mai troppa. Si fece subito sapere a questa massa che la sua disoccupazione era dovuta a ignobili mercati dei *capi*. — Siete stati venduti! — ha gridato commosso Gai in piazza! E lui che dice di averli comprati, ha subito utilizzato la merce. Nuovo patto di lavoro con forte ribasso nelle mercedi, diritto alle ditte di far caricare e scaricare la propria merce da uomini propri, il che equivale ad una serrata, e rinuncia al diritto di protesta *in qualsiasi caso e con qualsiasi mezzo*. Ci siamo noi a protestare per voi — ha pure detto Gai in piazza! La disoccupazione non solo permane ma tende all'aumento, e la massa comincia già a convincersi sempre più d'essere caduta in un tranello, ed è divenuta guardinga.

I tranvieri si sono lasciati *redimere* con lo stesso slancio col quale un qualsiasi amatore della propria pelle si lascerebbe scorticar vivo. Il capolega che si rifiutò di far pressioni sugli inscritti fu ferocemente bastonato, schiaffi e randellate furono distribuiti a chi si permise di obbiettar qualcosa. Le altre... redenzioni si aspettano ancora, poichè se è vero che la vecchia e gloriosa camera del lavoro autonoma non funziona più, la Camera cioè che raccoglieva tutto il proletariato anconitano, essendo sempre stata la Confederale un bluff social-democratico, è altrettanto vero però che il proletariato anconitano non pensa affatto di lasciarsi evirare per la gloria di diventare il guardiano della bolgia nazionalista locale. Gregge adatto alla bisogna ce n'era in Ancona, il quale si è infatti precipitato a prender posto, al suono fatidico della marcia reale, come ad esempio i dipendenti comunali, in notevole parte repubblicani. Ma a questa brava gente chi ha mai pensato di prenderla sul serio in tema di lotta di classe?

Nel campo politico nessuna compagine si è nè sfaldata, nè scossa, nonostante il sempre più sfacciato tradimento dei capi repubblicani: Tocchi, Marinelli, Pacetti, Spadalini, l'imbissamento dei capi socialdemocratici, lo sbandamento forzato dei migliori elementi comunisti ed anarchici, colpiti dal bando fascista o da mandati di cattura.

Ci sono stati gli assassinati, una decina — i percossi, a centinaia — i proscritti, i minacciati, i violentati nella coscienza e negli averi; c'è stato il martirio delle donne, oggetti e testimoni pietosi di ogni scempio, e il pianto di terrore dei fanciulli, e nessuno mai si è mosso dal suo posto di battaglia. La posizione del proletariato anconitano è oggi una posizione di raccoglimento e d'attesa. Si direbbe che questo colosso legato non senta quasi il peso delle sue catene, tanta è la sicurezza che ha di non portarle a lungo. I fascisti locali sanno ciò, e cercano di non demeritare troppo di fronte al grande offeso, lascian fare al solertissimo corpo d'occupazione, il quale — si dice — rimarrà ad Ancona per più di sei mesi. Intanto i comunisti marchigiani si riorganizzano, e al primo convegno tenuto in una chiesa d'un cimitero di campagna (i profanatori!) in barba al timor di dio del povero parroco benpensante, ha tenuto dietro il secondo in località più comoda, se non meno... proibita.

L'on. Gai ha dato e dà sulle smanie per conoscere i luoghi dei convegni dei comunisti e le deliberazioni in essi prese. Egli si morde le mani per l'attività dei nostri compagni!

Ed i comunisti, cortesi sempre, lo lasciano tranquillamente smaniare.

IL VIAGGIANTE.

LAVORATORI!
LEGGETE e DIFFONDETE
La Stampa Comunista

MOVIMENTO SINDACALE E VITA PROLETARIA

La disoccupazione

tra gli operai panettieri di Torino

Nella categoria dei panettieri, che conta a Torino 1500 operai, esistono attualmente circa 325 disoccupati, il che, in altre parole, significa che oltre un quinto dei panettieri si trova oggi senza fissa occupazione.

E il fenomeno appare anche più grave se si considera che questa situazione non dura soltanto da qualche mese, ma che anzi essa si mantiene quasi stabile da parecchi anni a questa parte.

E' però da rilevarsi che in questa categoria, ci si perdoni il paradosso, se la disoccupazione non esistesse... bisognerebbe crearla inquantochè, per legge, gli operai panettieri — come quelli di tutte le altre industrie — non possono lavorare che sei giorni alla settimana mentre il pane, naturalmente, deve essere fatto tutte le mattine ed è quindi necessario che nel giorno di riposo dell'operaio fisso questi venga sostituito, per turno, da un disoccupato.

Così infatti stabilisce la legge e gli uffici di collocamento della categoria hanno anzi sopratutto il compito di far in modo di sistemare e regolare questi turni di lavoro per gli operai disoccupati.

Poichè a Torino vi sono oggi circa 1200 operai occupati e circa 325 disoccupati, se queste disposizioni venissero realmente rispettate, questi ultimi potrebbero trovar lavoro « almeno » tre giorni per settimana.

La loro condizione — pur non essendo certamente buona, anche perchè il cambiare tutti i giorni il posto di lavoro non è, senza dubbio, una cosa troppo comoda — verrebbe così notevolmente migliorata ed il problema perderebbe in parte la sua gravità.

Ma... « le leggi son, ma chi pon man ad elle? ». I borghesi no certamente quando la legge non torna a loro esclusivo vantaggio! E difatti, in questo caso per non applicare la legge i proprietari di forno si « arrangiano » in tutti i modi riuscendo purtroppo quasi sempre nel loro scopo.

Innanzi tutto vi è il proprietario che « fa tutto lui ». Tanto se manca il primo operaio, quanto se è in riposo il secondo garzone o l'aiuto operaio, vi è di fronte alla legge, il proprietario che lo sostituisce. Se non basta il padrone interviene — difatto o pro forma — il figlio, la moglie o la serva di esso che fanno alla loro volta... il turno. Nel caso che ciò non sia sufficiente si adibisce provvisoriamente il secondo garzone alle funzioni del primo operaio quando questi è in riposo e via dicendo.

Per ultimo vi sono poi notoriamente molti forni in cui il riposo settimanale è del tutto abolito... ed il problema del turno viene così, in modo molto semplice, annullato.

Se si tien poi ancora conto che quasi dappertutto ogni operaio confeziona una quantità di pane superiore a quella normale — in modo che la quantità aumenta a scapito della qualità — risulta evidente che, per colpa dei proprietari e per la debolezza delle autorità nel far rispettare la legge, esiste oggi a Torino, nella categoria dei panettieri, una grave disoccupazione che potrebbe facilmente venire almeno in gran parte diminuita.

Sappiamo che l'Ispettorato del Lavoro, in seguito alle pressioni della Camera del Lavoro, ha promesso di intervenire per far sì che la legge venga rispettata ma, purtroppo, sappiamo pure che, se anche all'Ispettorato del Lavoro non manca la buona volontà mancano però certamente i mezzi, poichè, per l'ufficio di sorveglianza alle panetterie esso ha, in tutto, a sua disposizione due agenti di polizia urbana che non sono neppure pratici della questione.

Quest'ultimo fatto è tanto più grave se si considera che le autorità dovrebbero prender tutti i provvedimenti atti a far sì: 1) che il pane fosse ben confezionato per tutti indistintamente i cittadini; 2) che il numero dei disoccupati fosse ridotto al minimo, oltrechè per la importanza del problema in se stesso, per un elementare concetto di economia essendo questi, com'è noto, sussidiati in parte dallo Stato.

Più forti però di questi argomenti sono — a quanto dimostra la realtà quotidiana — gli interessi dei ceti esercenteschi legati, per fini elettorali sopratutto, al Comune e perciò constatato il malvolere dei proprietari di forno e l'acquiescenza delle autorità, tutti gli operai indistintamente devono sentire il bisogno di stringersi con più compattezza e con maggiore energia intorno alla loro organizzazione poichè, è inutile nasconderlo, l'attuale situazione — creata dalle cause suesposte — è però resa possibile soltanto dalla debolezza e dalla mancanza di unione della massa lavoratrice la quale si presta, in questo caso, al giuoco dei suoi avversari.

L'inizio della ripresa sindac. a Napoli

In questi ultimi tempi si è incominciato a notare un sensibile risveglio nel movimento sindacale della nostra Camera del Lavoro.

Per un complesso numeroso di cause, alcune leghe si erano sbandate, e parte di esse erano divenute campo dell'attività organizzativa sia dei fascisti come degli Arditi d'Italia e dei Cavalieri del « re », una sottospecie di patriottardi autodefinisti « le squadre di azione della democrazia costituzionale, della casa Savoia ».

Il momento di crisi si sta felicemente superando.

Nuove leghe si sono costituite, e tra esse va fatta speciale menzione quella dei dolcieri della ditta Caflisch. Tale organizzazione ha potuto ottenere, mediante la sua compattezza, il riconoscimento della Commissione Operaia, che non esisteva, la riduzione dell'estenuante orario di lavoro con la istituzione del doppio turno, il conglobamento dell'indennità di vitto nel salario o stipendio mensile.

Si è ricostituita con ottimi elementi la sezione Albergo e Mensa; altre leghe sono sulla via della ricostituzione.

La forte Lega Mugnai e Pastai di San Giovanni a Tuduccio, insidiata dai Cavalieri del re, nella sua assemblea del 1° corrente, riaffermava alla unanimità l'adesione all'organizzazione classista, rigettando ogni legame con corporazioni agenti nell'orbita e per conto dei capitalisti.

Il clima e l'ambiente napoletano concorrono potentemente a snervare gli spiriti: la dolcezza e la sentimentalità patetica e nostalgica soffuse nelle canzoni di Napoli trovano riscontro nel campo politico, nel confusionismo addormentatore della democrazia, da cui non va assente parte dei lavoratori.

Necessita un lavoro intenso, il concentramento di tutte le energie fattive di coloro che hanno una fede ed una educazione sindacale e politica di classe, perchè il proletariato napoletano acquisti tutta la sua piena efficienza. Il campo è vasto. I comunisti compiano tutto il proprio dovere.

I capisaldi del programma sindacale

dei guardiafili ed operai tecnici di Milano

L'assemblea dei postelegrafonici comunisti, alla quale parteciprono, meno i compagni in servizio, tutti gli inscritti, dopo l'adesione del compagno Repossi per il Comitato Sindacale Comunista, approvò il seguente programma di azione immediata:

1) Contribuire con tutte le forze in favore dei compagni colpiti, in modo che ad essi venga garantito il pane, e la causa del loro reintegro nell'impiego sia base di ogni agitazione;

2) Invito al Comitato Centrale a corrispondere un sussidio unico a tutti i compagni colpiti, aumentando di L. 50 mensili per ogni figlio a carico;

3) Riorganizzazione di tutte le forze classiste per una seria lotta per tutte le questioni di categoria: riforma organica, tabelle, ecc.;

4) Invito al Comitato Centrale perchè convochi nel più breve tempo possibile il Congresso nazionale cui spetta decidere sulle direttive dell'organizzazione.

Nel campo locale, il gruppo postelegrafonici comunisti si propone di far pressioni presso il Consiglio sezionale per la immediata convocazione dell'assemblea generale, in cui si dovrà trattare la questione degli avventizi non sistemabili e procedere poi alla rinnovazione delle cariche del Consiglio e del Consiglio generale delle Leghe.

La vertenza fra il personale e i dirigenti

delle Cooperative milanesi

Con l'intervento di quasi tutto il personale addetto alle cooperative si svolse l'annunciata assemblea per discutere sulla nota vertenza che da tempo si trascina coi dirigenti. La discussione fu ampia e vivace e si concluse riconfermando alla Commissione d'organico il mandato di continuare le trattative con le amministrazioni degli istituti cooperativi onde addivenire ad una soluzione che riconfermi i legittimi diritti del personale. Gli operai si sono mostrati decisi a difendere con fermezza le loro conquiste sindacali che alcune amministrazioni non intendono riconoscere.

Esaurita così la discussione interna, fu concessa la parola al compagno Azzario in rappresentanza del Comitato Sindacale Comunista, il quale, sventando facilmente i tentativi ostruzionistici di qualche dirigente, potè proseguire, fra il più vivo consenso della massa, polemizzando contro le deviazioni borghesi di certi cooperator che si oppongono al riconoscimento dei diritti operai e sostenendo che l'azienda cooperativa come tale dev'essere la prima ad ammettere il controllo del personale nella sua gestione.

Gli Edili di Merano per la tattica comunista

Sabato 7 ottobre 1922 venne tenuto un pubblico comizio in Merano, alla Sezione Edile. Intervennero numerosi soci i quali, dopo sentita la parola del Compagno Bernardi, che illustrò la tattica dei dirigenti social-democratici nelle organizzazioni operaie e quella del movimento sindacale comunista votarono un energico ordine del giorno contro i social-traditori della Camera del Lavoro di Bolzano, specie per il loro contegno durante l'ultimo sciopero generale, approvarono l'opera del Comitato sindacale comunista, qui testè formato, prendendo impegno d'essere disciplinati alle disposizioni che saranno impartite dal Comitato Sindacale Comunista.

Gruppi Sindac. Comun. Ferrovieri

COMITATO DI ZONA PER LA SICILIA

MESSINA

Si è riunito numeroso il gruppo ferrovieri comunisti e simpatizzanti nei locali sezionali del Sindacato Ferrovieri Italiani di Messina.

Apre la seduta il segretario del gruppo con il saluto a tutte le vittime della feroce reazione borghese-statale. Dopo aver comunicato le ultime disposizioni emanate dal Comitato centrale Comunista Ferroviario, rileva con vivo piacere la condotta energica ed esemplare tenuta dai ferrovieri Comunisti e simp. di Messina nel recente sciopero generale.

Il compagno Pirrotta delegato al convegno Nazionale di Roma dei gruppi ferrovieri comunisti fa una chiara relazione dei lavori svoltisi nel suaccennato convegno, dimostra con prove tangibili la serietà di propositi e lo spirito di abnegazione che ispira e guida i compagni del settentrione, esorta infine tutti i compagni a stringersi sempre più attorno ai gruppi sindacali comunisti, nuclei di avanguardia della difesa della classe operaia. Posta in discussione la relazione viene approvata ad unanimità con il seguente ordine del giorno:

« I ferrovieri comunisti e simp. di Messina riunitisi la sera del 2 ottobre c. m. inviano il loro saluto fraterno e solidale a tutte le vittime della brigantesca reazione borghese capitalistica.

Udita la relazione del rappresentante al convegno naz. ferr. com. l'approvano entusiasticamente, plaudono all'attività svolta in merito dal compagno Pirrotta quale delegato, e si dichiararono infine pronti a tutti gli « ordini » del Comitato sindacale comunista ferrovieri ». Si propone l'espulsione di due inscritti al gruppo: Scarcella Francesco e Triburgo Euticchio per crumiraggio. La proposta viene approvata senza discussione, all'unanimità.

I ferrovieri di Messina con meravigliosa compattezza aderirono allo sciopero generale di agosto, oggi la reazione si accanisce contro di loro, colpevoli per la mentalità gretta e cinica dei massimi Pontefici ferroviari incartapecoriti nella villa Patrizi, di unirsi nella lotta con tutto il proletariato martoriato d'Italia.

Dopo i primi licenziamenti in numero di 58 avventizi (fra i quali parecchi sistemabili) è la volta delle retrocessioni: 2 capi squadra operai retrocessi a operai; 2 macchinisti a fuochisti; un fuochista approvato a operaio, questi del deposito locomotive poi: 3 capi treni retrocessi a conduttori; un conduttore a frenatore; 2 capi stazione a sottocapi ed un capo squadra operai dell'officina veicoli a operaio. Non vi manca il contorno a tutti di un anno di proroga sull'aumento dello stipendio. Naturalmente i colpiti sono in attesa di trasloco, per come già è avvenuto per i tre capi treni (ora conduttori) e il frenatore (già conduttore). I primi tre sballottati a Caltanissetta, il quaro ta Licata. Dei due capi stazioni retrocessi, uno è stato traslocato a Santo Stefano da Camastra, l'altro lo sarà pure fra non molto.

Fra i colpiti vi sono nostri ottimi compagni di fede, come il nostro carissimo Giovanni Mezzadri già capo squadra operai dell'officine veicoli.

Altre non meno feroci punizioni sono segnalate, che gli « ottimi » gallonati locali si premurano comunicare.

A tutti i colpiti così cinicamente vada sincera ed affettuosa la nostra solidarietà e l'augurio dell'immancabile riscossa che avverrà malgrado tutto.

L'agitazione degli addetti ai trasporti torinesi

L'agitazione degli addetti ai trasporti sta entrando nella sua fase acuta, in quanto gli industriali continuano a mantenersi recisamente contrari all'accettazione della nuova proposta dell'Organizzazione operaia in merito alla scadenza del concordato.

Domenica otto ottobre, per discutere e deliberare in merito alle trattative svolte dal segretario cogli industriali (e ciò in riferimento alla deliberazione presa nell'assemblea precedente) si riunirono in assemblea alla Camera del Lavoro gli operai interessati.

Il compagno Marcellino chiamato alla presidenza invita i convenuti a prendere netta posizione di fronte alla situazione. Ciò premesso dà senz'altro la parola al compagno Vineis, segretario federale, il quale a nome del Consiglio Direttivo riferisce dettagliatamente tutte le pratiche da esso svolte cogli industriali, l'esito ottenuto ed i propositi espressi in riguardo dai proprii rappresentanti in apposita seduta.

A nome della Camera del Lavoro parla il compagno Carretto, esprimendo innanzi tutto il suo compiacimento per la magnifica riuscita dell'assemblea; egli invita gli operai a comprendere tutto il significato della lotta che si va ingaggiando ed infine dichiara di approvare completamente la tattica suggerita dai dirigenti dell'organizzazione.

Sulla relazione del segretario federale parlano diversi soci, i quali dichiarano completamente contrari all'accettazione della prolungazione dell'attuale concordato per un periodo di tre mesi, invitando anche la massa ad un lavoro serio onde poter salvaguardare le conquiste del passato e di prepararsi per le future lotte. A conclusione, dopo brevi schiarimenti dati dal segretario a coloro che hanno interloquito, l'assemblea all'unanimità approva il seguente ordine del giorno:

« Gli operai addetti ai trasporti, udita dal segretario la relazione in merito alle trattative da esso svolte cogli industriali per ottenere la conferma del presente concordato per un altro periodo di sei mesi, constatato che gli industriali intendono assolutamente confermarlo per soli tre mesi, riconfermano la deliberazione presa nell'assemblea precedente e seduta stante, in attesa di prendere ulteriori deliberazioni, se per caso gli industriali si mantengano nella negativa, passano alla nomina di un Comitato di agitazione, affidandogli il compito di riprendere le trattative cogli industriali ».

Fra i secondari di Torino

Si sono riuniti alla Camera del Lavoro i ferrovieri secondari per discutere sui provvedimenti in merito alle dimissioni del Consiglio d'amministrazione, sulla modifica dell'art. ... dello statuto e sulla approvazione dello statuto e sull'approvazione dello statuto consorziale.

Il compagno Tirino ha dichiarato che essendosi dimessa, per motivi personali parte del Consiglio di Amministrazione, teoricamente il rimanente era nella impossibilità di assumere la direzione della Cooperativa. Ha parlato poi, l'ing. Poinelli, direttore del Consorzio, illustrando l'ottimo andamento della Cooperativa e la sua trasformazione in avvenire. Vengono quindi approvate le dimissioni del Consiglio di amministrazione e ne viene eletto uno nuovo. E' stato poi approvato lo statuto del Consorzio e le domande di recesso pervenute alla Cooperativa.

Nella Federazione Marinara

Come si fabbricano i plausi

al capitano Giulietti-Fracassa

Cari compagni,

Per la verità, per il rispetto delle opinioni e sopra tutto per la serietà e per le buone usanze dell'organizzazione e perchè sia dato a Cesare quello che realmente è di Cesare, permettetemi di pubblicare il seguente chiarimento:

Nel giornale *Il Lavoro* del 29 u. s. tra i quotidiani comunicati che la compiacente Federazione Lavoratori del Mare, passa al detto giornale perchè siano pubblicati, si legge il seguente telegramma:

« Da Oneglia - Assemblea marinara tenutasi ieri 26 approva ordine del giorno votato comizio Genova. - F.to *Natta* ».

Volete sapere e fare sapere come invece andarono le cose? Ecco in breve:

Un numeroso gruppo di marinai federati, presenta al signor Natta, segretario della locale sezione dei marittimi, una domanda corredata da numerose firme autografe per la convocazione di una assemblea onde discutere il « caso Giulietti ». Il signor Natta rifiuta la domanda e la convocazione dell'assemblea la quale si tiene ugualmente alla Camera del Lavoro riesce disastrosa per il capitano Giulietti. In seguito il signor Natta è chiamato a Genova dalla Federazione ed ebbe l'ordine di « correggere » il voto emesso dai marittimi onegliesi nell'assemblea sopra accennata.

Infatti il signor Natta convoca l'assemblea alla quale vi intervengono 24 — ventiquattro marittimi federati —. Dopo il persuasivo discorso che il Natta fece in difesa di Giulietti, 18 marittimi votarono contro la tesi giuliettana ed uscirono dalla sala, i sei rimasti — ripeto sei — votarono l'ordine del giorno di plauso al Giulietti, ed in seguito a questi sei voti il signor Natta ha lo sfrontato ardire di telegramma di cui sopra.

La condotta sfacciata del signor Natta ha talmente indignato i marittimi onegliesi, che, riunitisi nuovamente alla Camera del Lavoro, votarono un'altro ordine del giorno che è una nuova sconfessione alla condotta del Giulietti.

Tale ordine del giorno, che unisco alla presente, mi è stato consegnato oggi stesso dai marittimi onegliesi e porta 40 firme autografe di marinai federati.

Ed ora il signor Natta telegrafi pure al suo padrone Giulietti che i marittimi onegliesi sono con lui e per lui... Chi si contenta gode e se il sig. Nata ed il capitano Giulietti si contentano di prendere per binco quello che è nero e delle proverbiali lucciole per lanterne, contenti tutti.

MARIO BERTANI
Segretario Camera del Lavoro di Oneglia.

Ecco l'ordine del giorno:

« Un numeroso gruppo di marinaj della Federazione Lavoratori del Mre, riuniti alla C. d. L., esaminata e discussa la polemica ed il dissidio scoppiato in seguito all'atteggiamento del segretario Giulietti, all'unanimità ha votato l'ordine del giorno già votato dai marittimi a Trieste, sconfessando il Giulietti e reclamando il suo allontanamento della carica di segretario, la convocazione di un congresso generale e la modifica dello Statuto ».

Mariotti S. - Calvi N. - Ramella S. - Gambetta P. - Pericle C. - Spalla C. - Demorizio N. - Ferrari B. - Dagnino Stefano - Calzia F. - Amoretti E. - Martini B. - Mancinetti M. - Daporto G. - Delbecchi G. - Calzia S. - Marazzoni L. - Spalla E. - Gismondi E. - Ramella V. - Calvi G. - Gibelli N. - Rubini G. - Calvi N. - Borreo F. - Borreo R. - Ghiglione N. - Maraboli L. - Gismondi A. - Martini G. - Belgrano G. - Belgrano L. - Dagnino G. - Canevari A. - Galeazzi L. - Castagni P. - Galeazzi A. - Ramenna G. - Canepa E. - Calvi N. - ecc.

I giuliettiani triestini

La segreteria sezionale della Federazione Marinara, per quanto abbia sospeso la trasmissione dei telegrammi dei prefetti sezionali al dittatore Giulietti, non ha potuto trattenersi dal comunicarci una copia di un secondo ordine del giorno votato da una trentina di ufficiali radiotelegrafisti.

Siccome tale ordine del giorno è particolarmente osceno, lo pubblichiamo integralmente:

« I sottoscritti Ufficiali radiotelegrafisti della marina mercantile italiana, preoccupati dal perdurare della crisi federale che gravemente pregiudica i più vitali interessi;

considerato che di tale crisi apertamente approfittano i loro avversari più irreducibili e gli armatori;

considerato che, pertanto, essi verrebbero quanto prima a trovarsi di fronte al feroce dilemma: di subire — senza possibilità di alcuna valida resistenza — il già pronto nuovo Regolamento organico capestro o il licenziamento;

considerato che l'attuale situazione federale sarebbe ben diversa e la tutela del loro avvenire ben altrimenti garantita se l'utile ed opportuno tentativo compiuto dal segretario responsabile della Federazione nei confronti del Partito Nazionale Fascista non fosse frustrato da molteplici manovre mancine avversarie;

constatata l'inutilità di ogni esortazione tendente a far recedere dall'assunto atteggiamento il Com. Rizzo;

preso atto delle dichirazioni rese di pubblica ragione del cap. Giulietti;

mentre gli riconfermano la loro piena, inalterata ed inalterabile fiducia e si dichiarano con lui completamente solidali, gli inviano un affettuoso, fervidissimo saluto, che, come l'ha saputa creare, egli solo sappi e possa difenderla da ogni insidia. (Seguono le firme) ».

In tale ordine del giorno è più che evidente la mano di Giulietti.

Da esso si rileva:

1) Che Giulietti cerca di rendere la massa favorevole alla sottomissione ai fascisti facendole balenare in caso diverso il pericolo della diminuzione dei salari e il licenziamento;

2) Che l'unica insidia che secondo Giulietti minaccia la Federazione Marinara è costituita dalla proposta di modifica dello statuto federale, e della convocazione del Congresso nazionale, ossia la passare come insidia contro la Federazione quello che è insidia, e vera, contro la sua personale dittatura;

3) Che tutti i trenta firmatari dell'ordine del giorno surriportato non valgono, presi insieme, il tacco delle scarpe dell'ultimo carbonaio federato.

L'argomentazione « o accettate di sottomettervi ai Fasci, o vi verranno diminuiti i salari » divulgata dagli agenti giuliettiani è così nefasta nel contenuto e idiota nelle intenzioni, che essa si ritorce contro il dittatore ed i suoi cortigiani e li pone nella vera luce di nemici aperti della classe operaia e di agenti della borghesia.

Il tentativo di carpire firme a favore di Giulietti non è riuscito.

A Trieste, che lo stesso *Lavoro* di Genova chiamava la più importante sezione federale dopo Genova, non si parla affatto nei comunicati della Centrale.

Perduta questa speranziella, gli agenti giuliettiani non sanno più che cosa fare.

I federati triestini comunisti hanno da parecchio tempo chiesto pubblicamente ai dirigenti locali perchè non ritengono di convocare l'assemblea sezonale.

Questa domanda è rimasta finora senza risposta.

Vi è oltre al resto la questione del segretario sezionale delle cui dimissioni non si è saputo più nulla e che ora è sospeso fra cielo e terra e che pare stia subendo la sorte di tutti gli opportunisti e divenendo a dio-Giulietti spiacente ed ai nemici sui....

COMITATO NAZ. COMUNISTA NELLA F.I.L.A.M.

Il Comitato Esecutivo Sindacale, allo scopo di maggiormente disciplinare e dar vigore alla lotta dei gruppi comunisti nella F.I.L.A.M. ha costituito il Comitato Sindacale Comunista anche nella nostra categoria. E' necessario che tutti i compagni organizzati nella F.I.L.A.M. intensificano la loro attività di proselitismo e di formazione di gruppi comunisti. La nostra categoria, per le sue speciali condizioni, ha molti lavoratori non ancora organizzati. Bisogna scuotere gli apatici e convincere i restii ad entrare nella organizzazione di classe. Parallelamente è necessario propagandare attivamente la urgente necessità di combattere tutte le deviazioni collaborazioniste perchè l'Organizzazione batta la strada della lotta classista contro la reazione padronale-fascista. I gruppi comunisti debbono tenersi in stretto contatto con questo Comitato, notificando le situazioni locali, chiedendo schiarimenti, inviando il nome d'un fiduciario per ogni gruppo. Nelle località ove non è ancora costituito il gruppo, i compagni sono impegnati a costituirlo nel più breve tempo possibile e darne subito comunicazione al nostro Comitato. Fidiamo sull'attività e nella fede di tutti i compagni per quest'opera di inquadramento e di proselitismo indispensabile in questo momento tormentoso per il proletario italiano.

NB. - Per ogni comunicazione indirizzare: Pozzoni Giuseppe, Sezione della F.I.L.A.M. - Piazza S. Eustorgio, 3 - Milano.

DOVE GOVERNA LA SOCIALDEMOCRAZIA

I più alti limiti della miseria

In Germania si verifica uno spaventoso aumento del caro vita, aumento che è ancora cresciuto in queste ultime settimane.

Perchè gli operai italiani possano farsi una idea precisa della tragica situazione in cui si dibatte il proletariato tedesco crediamo opportuno inviarvi un bilancio famigliare, puro e semplice avendo la convinzione che nelle sue modeste cifre servirà ottimamente a far comprendere ai lavoratori italiani la situazione economica del proletariato tedesco. Il « bilancio » che trascriviamo più sotto è quella di una famiglia operaia composta dal capo, dalla compagna e da un bambino di 11 mesi. Ed ora eccovi senz'altro il bilancio (assai magro) di un operaio che lavora in Germania.

Entrate: Ore 45 settimanali a marchi 66, cadauna, totale lordo marchi 2970; meno il 10 per cento quale tassa sul salario m. 297; meno ancora qui've contributo tassa malattia e invalidità e vecchiaia, marchi 40. *Totale netto* m. 2727.

Uscite: Per fitto di una sola camera (settimanalmente) marchi 150; pane 12 pfund (ossia 6 kg.) m. 144; patate 20 pfund (ossia 10 kg.), m. 120; Latte 7 litri (per il bambino) m. 210; Semolino (mezzo kg.) m. 52,50; Margarina mezzo kg., m. 200; Olio mezzo litro, m. 200; Zucchero mezzo kg., m. 95; Smalycaffè (ossia orzo abbrustolito) m. 15; Riso mezzo kg. m. 35; Pasta mezzo kg., m. 47,50; Farina mezzo chilogramma m. 42,75; Fiammiferi 5 scatole, marchi 10; Pesce secco un quarto di chilo, m. 62,50; Pesce fresco mezzo chilo di fagioli, m. 100; Sale, m. 5; Sapone chilo, m. 33,25; Verdura (un cavolo e un e liscive, m. 95; Formaggio, 150 grammi, m. 40; Lardo mezzo chilo, m. 263,50; Marmellata mezzo chilo, m. 80; Uova, mezza dozzina, m. 108; Riparazione calzature, m. 115; Per sottoscrizioni pro vittime politiche, ecc., stampa comunista, ecc., ecc., m. 45; Abbonamento giornale, m. 24; Quota sindacato, m. 50; N. 50 sigarette, m. 100; grammi 50 tabacco, m. 42; Luce, m. 57; carbone e legna, m. 28; Posta, m. 30; Tramvia elettrica per recarsi al lavoro, marchi 30. — Totale uscite, marchi 2713.

Riepilogo: Entrate settimanali marchi 2727; Uscite settimanali, marchi 2713. — Avanzo marchi 14.

Da rilevarsi che in questo bilancio non sono compreso le spese per vestirsi, per la semplice ragione, che oggi per l'operaio tedesco è proibito... vestirsi, salvo a non mangiare, ossia, ad adattarsi a fare la morte del... conte Ugolino!! Infatti i generi di vestiario oggi in Germania hanno prezzi favolosi: un vestito da uomo costa 6000 marchi; un vestito da donna 4000 marchi; un paio di scarpe da uomo 4000 marchi; idem da donna 3000 marchi; un paletot costa 4000 marchi; e così via di seguito.

Da rilevarsi ancora, che un operaio che lavora tutta la settimana dovrebbe aver il diritto alla domenica di prendersi qualche ora di ricreazione; e di comperarsi qualche libro e onestamente avere anche il pane intellettuale. Ma come può fare ciò con simili salari, e con simili prezzi?

Di più bisogna tenere conto che io ho solo un bambino, mentre molti miei compagni ne hanno due, tre, e anche quattro, ciò che m'impedisce di comprendere come possono andare avanti!

E la situazione va sempre più inasprendosi per i lavoratori, mentre per i vari Stinnes e simili parassiti l'oro entra a palate nelle loro casseforti.

Quando si pensa a ciò, a noi operai non rimane che domandarci: Non è ancora l'ora di mettere in funzione la ghigliottina??

Ma verrà anche quest'ora o signori parassiti di tutti i paesi! E siate certi che allora salderemo tutti i conti... nessuno escluso e sino all'ultimo centesimo!

UN OPERAIO.

Ondata di scioperi a Vienna

Mentre a Vienna continua lo sciopero dei camerieri dei caffè, si minaccia lo sciopero del personale d'albergo che ha presentato ai proprietari un memoriale dando brevissimo tempo per rispondere. Intanto anche l'agitazione nelle industrie metallurgiche diventa acuta; i proprietari dichiarano di trovarsi nell'impossibilità di concedere ulteriori aumenti di salari mentre gli operai insistono nelle loro pretese chiedendo che i salari siano calcolati in base alla cifra indice come stabilito per legge e dichiarano di essere pronti a ricorrere a qualsiasi arma in caso di rifiuto da parte dei proprietari.

In quest'ultimo movimento sono interessati oltre 300.000 operai che colle loro famiglie si può dire rappresentino un sesto della popolazione totale della repubblica austriaca.

Il governo social-borghese d'Austria si dimostra in tal modo come sappia ed intenda tutelare gl'interessi dei lavoratori ed il loro diritto al pane.

L'Internazionale due e mezzo non poteva scegliersi una capitale migliore!

Partito Comunista d'Italia

(Sez. dell'Internazionale Comunista)

COMITATO ESECUTIVO SINDACALE

Per la lotta contro l'offensiva fascista

Le intensità delle azioni fasciste in tutto il paese è andata aumentando ed indirizzandosi con maggiore precisione contro le forze del Partito Comunista.

La nostra organizzazione è già largamente preparata a resistere e a lottare anche nelle condizioni più avverse, e per via interna vengono continuamente diramate le opportune istruzioni agli organi locali, nonchè assicurato il diretto intervento degli organi centrali del Partito, per l'azione di difesa del nostro movimento e per la risposta ai colpi che vengono portati contro di esso con mezzi analoghi a quelli dell'avversario e con tutti quelli che risultano opportuni e possibili.

Mentre la Centrale provvede con tutte le risorse di cui dispone a questo lavoro, crede anche opportuno dare pubblicamente alcune disposizioni, con il presente comunicato a cui tuti gli organi del Partito devono dare la massima diffusione sia interna che pubblica.

I compagni che sono a capo localmente degli organismi di Partito, nello scatenarsi delle operazioni reazionarie, hanno il dovere di assicurare, a costo di qualunque sacrificio, i collegamenti interni della organizzazione di partito in tutte le branche, e salvo caso di forza maggiore, di non abbandonare i loro posti prima di opportune, consegne ad altri compagni debitamente autorizzati a riceverle. Mentre a questo scopo essi devono affrontare qualunque rischio, non sono tenuti a farlo per ragioni di esibizionismo delle loro persone o della loro attività non connesse alle precise esigenze tecniche suddette.

Nelle zone in cui l'offensiva reazionaria non è ancora giunta e nelle pause di questa ogni sforzo deve essere dedicato alla applicazione delle misure necessarie, secondo le istruzioni già note e ripetutamente ricordate, per assicurare un funzionamento illegale ed una capacità controffensiva della nostra organizzazione, rivolgendosi agli organi centrali ove occorrano aiuti eccezionali di uomini e di mezzi, ma tenendo presente che il Partito di norma deve provvedere a questo colle forze locali essendo limitate le disponibilità degli organi centrali.

I compagni che vengono, secondo il procedimento ormai ordinario, catturati dai fascisti, sono invitati a firmare o estendere, senza nessuna esitazione, qualunque dichiarazione che venga loro chiesta, senza riguardo della assurdità e stupidità del contenuto. Nello stesso tempo essi si devono astenère da ogni forma di contradittorio, polemica, discussione, contrattazione con i loro catturatori. In seguito essi, nella loro azione, si uniformeranno solo ed esclusivamente alle disposizioni degli organi di partito, qualunque cosa abbiano firmato

Avviene che taluni abbonati e rivenditori di giornali comunisti per tema di rappresaglie respingano i giornali. Si avverte e si dispone alle amministrazioni della nostra stampa che in questi casi l'invio dei giornali continuerà senz'altro, lasciandone ricadere le conseguenze su chi avrà lasciato livragare un suo elementare diritto, dando prova così di scarsa coscienza e coraggio. I buoni compagni intensificando l'opera propria, saneranno il '' deficit '' che da un tale provvedimento verrà alla stampa del Partito.

Sono aboliti tutti i vessilli delle organizzazioni locali del partito (Sezioni e Circoli giovanili). Potranno avere vessilli, di tipo adatto, solo le formazioni del nostro inquadramento militare, che dovranno in ogni caso difenderli con mezzi militari dal cadere nelle mani degli avversarii.

A parte le ordinarie misure disciplinari possibili, si avverte che ogni dichiarazione ufficiale che organizzazioni di partito sono disciolte, può solamente significare che le organizzazioni in questione seguitano a funzionare in modo illegale.

IL COMITATO ESECUTIVO.

LA LOTTA ANTICOMUNISTA NEI SINDACATI

I fili misteriosi del Comitato Centrale della FIDAS

e le mosse di un suo Agente

Ad evitare che non si corra tanto colla fantasia faremo subito le dovute presentazioni ai nostri compagni e alle nostre compagne della FIDAS, dell'uomo originale cui dedichiamo il nostro scritto.

Il tizio in questione, per chi non lo sa, è un ex della *benemerita* (R. R. Manette) dal fiuto di poliziotto, oggi diventato uno dei massimi condottieri del nostro organismo federale, sedente in Bologna V. S. Vitale 61, a fianco del binomio Trebbi-Gamberini.

Leggete gli atti ufficiali: egli non discute mai ma pronuncia sempre il fatidico monosillabo *sì*: all'infuori di questo inappuntabile servizio di coerenza coi destri Gamberini e Trebbi, — quest'ultimo quasi Direttore tesserato dell'*Unione*, —: non conosciamo altri squilli più sonori della sua voce, sia come organizzatore, che come amministratore della nostra istituzione.

Torna dunque, a noi facile comprendere che i meriti di quell'ex gendarme debbono riferirsi, data la situazion odierna del C. C. della FIDAS, al suo antico mestiere che espleta supinamente giacchè altrimenti avrebbe dovuto sentire ripugnanza a compiere missioni sul genere di quella compiuta a Torino il 16 e 17 sett. u. s.

Per altro possiamo ben dire che i dirigenti della FIDAS con questi oscuri maneggi rispetto ai nostri organizzati, si trovano nell'identico caso di un governo *reazionario* che preso alla gola da manifestazioni di malcontento da parte di una massa di popolo oppresso, cerca di reggersi alla meglio cogli artifizi, e cogli intrighi. E così dicasi del nostro paterno C. C. di Bologna, il quale pur di conservare quel lucroso cadreghino verniciato colla lira del Federato, ricorre a quel certo congegno di *fili* confinanti alla macchia, che toccarli danno ad esso Comitato, la sensazione piacevole d'aver sempre a disposizione un'arma insidiosa da maneggiare, nascostamente, sulle spalle dell'irrequieta Sezione di Torino che segue le direttive comuniste.

La missione eseguita dall'ex gendarme, in modo tanto misterioso, fra disorganizzati e *compromessi*, viene finalmente dar ragione del perchè il C. C. si erge a difensore impudente di quei certi espulsi dall'organizzazione nostra.

Le nostre supposizioni sui *congegni dei fili*, — ora chiarite, — erano giustamente fondate. La via extra legale dei rapporti esistenti fra C. C. e disorganizzati sono ormai provati con la venuta a Torino dell'ex carabiniere.

Gli organizzati della Sezione Tabacchi di Torino, compreso il C. D., non sapevano della presenza di costui a Torino, non possono dire altrettanto i disorganizzati, qualcuno dei quali, fu persino prescelto a compagno d'*onore* dell'ex nel giro per l'adempimento della segreta missione. Quale sia poi il genere di tale missione solo gli espulsi lo possono dire, per noi invece è questione d'intuito. La Sezione Tabacchi di Torino visto il mullismo dell'organo centrale gli si schierò contro. L'atteggiamento dei signori del C. C., ha confermato che l'ultima pedina da esso C. C. mossa ha il valore di sondaggio ed è volto ad escogitare il mezzo per fare abortire il progetto lanciato dalla Sezione di Torino alle consorelle. E per cominciare bene i suoi passi, il grande alfiere della S. C., si presenta dal portinaio della manifattura Tabacchi (nell'orario di servizio), non certamente per parlare al Massaglia, od a qualche membro del C. D., e tirato il *filo intelligente* confinante nei segreti della macchia, ne fece uscire fuori la voce di un alleato o meglio di due alleati, sicuro con quel sistema alla bolognese, di ottenere più di quanto possono dare gli organizzati riuniti in un solo comizio.

Il Massaglia è al suo posto, ed i membri del Consiglio pure, in attesa dell'ultimo segnale della sirena per uscire. La sede della Sezione Tabacchi è sul C. G. Ferraris, 12, ma quella località non ispira troppa simpatia all'ex gendarme, perciò egli dopo aver notato — fra le altre preziose informazioni — che il compagno Massaglia doveva in quella sera modesima partire da Torino, ed assentarsi per qualche giorno, preferì girare al largo e sparire per un lasso di tempo ben calcolato, per ricomparire poi a sera inoltrata a casa della famiglia Massaglia.

Alla compagna del Massaglia di fronte a quell'estraneo, che assieme ad un altro parimente sconosciuto, che la interrogano senza voler essere a loro volta interrogati e dire che erano, le venne il sospetto, e col sospetto l'affanno, che i due misteriosi individui fossero fascisti, andati colà per compiere qualche atto di rappresaglia od in altro modo, fare un affronto al proprio marito. Tormentata da questo dubbio rispose loro, che esso era uscito un momento prima, difatti diceva la verità: e costoro naturalmente fingendosi spiacenti soggiunsero d'essere già stati a cercarlo in manifattura ma che non c'era.

Essi, come ben si vede, asserirono il falso. Giuseppe Massaglia il 16 settembre u. s. ha lavorato tutto il giorno, ed a fine orario prese ancora parte alla votazione per la nomina della C. I. della Manifattura. Non stiamo a lambiccarsi il cervello sul perchè e per come venivano fatte quelle finte manovre, del resto è facile comprendere. *L'uomo dado*, mosso dai due giocatori principali della sede centrale doveva fare tutto in segreto, ma nel contempo lasciar comprendere a Torino l'intenzione di farlo alla luce del sole, e se Massaglia era andato via quando il *dado* andò a battere contro l'uscio dell'abitazione della famiglia Massaglia, la colpa non la si deve al coraggioso bolognese e tanto meno al C. C.

Non è così signori Trebbi Gamberini?

State tranquilli il vostro inviato ha fatto le cose a dovere. Egli è.... voi stessi; egli... come voi sentite...., sa di essere una quantità negativa nell'organizzazione, perciò dopo aver girato al largo dalle medesime, per non variare il vostro programma, si è introdotto in una casa presso una famiglia di un compagno della Sezione Guerra a braccetto con un espulso dove ha potuto dare sfogo alla sua comarle loquela, contro Massagla e contro il C. D. delle Sezioni Tabacchi, per la nota circolare che questi hanno inviata alle altre Sezioni a scopo di protesta, contro il Governo nei riguardi delle punizioni e dei licenziamenti avvenuti dopo lo sciopero generale, la quale circolare, secondo lui guasterebbe i sonni tranquilli dei Signori di Via S. Vitale. Insomma una buttata di maldicenza bolognese intramezzata dagli innocenti strilli dei bambini e riconfermata dal rancore di un espulso.

La missione segreta crediamo fosse ormai finita ed egli ripartì come era venuto. Resta solo a sapere l'ammontare delle spese; e quale *denominazione* intendono dare i signori Gamberini Trebbi.

Chiediamo questo tanto per trovarsi poi d'accordo alla fine dell'esercizio quando leggeremo il bilancio.

Il Consiglio Direttivo della Sez. F.I.D.A-S. di Torino.

COMITATO NAZ. COMUNISTA fra il personale salariato degli Ospedali e Manicomi

Torino - Corso Galileo Ferraris, 12 - Torino

Alle Federazioni Provinciali Comuniste
Ai Comitati Sindacali Comunisti
Alle Sezioni Comuniste

Abbiamo inviato da tempo circolari alle Federazioni Provinciali Comuniste affinchè si adoperassero, per formare i gruppi sindacali comunisti fra gli infermieri degli ospedali e manicomi, per inquadrare e disciplinare le forze vive del proletariato sanitario.

Nella circolare e negli appelli rubricati sulla nostra stampa comunista, abbiamo fatto esplicito invito a tutti i compagni che accettano le direttive del Partito Comunista a costituire nel modo più sollecito i gruppi comunisti.

Parecchie sezioni ed alcune Federazioni Provinciali hanno risposto, e si sono messe in corrispondenza collo scrivente Comitato, ma buona parte non ha corrisposto alle nostre aspettative. Occorre quindi che le Federazioni Provinciali Comuniste i Comitati Sindacali Comunisti tutte le sezioni s'interessino dove esiste ospedali o manicomi per far sorgere l'apposito sotto comitato che curi tutte le sezioni e gruppi di capoluogo tenendosi in continuo affiatamento con questo Comitato Nazionale.

Per questo lavoro ogni organismo politico deve interessarsi affinchè le forze sindacali si colleghino in una stretta catena e si accentui il nostro inquadramento sindacale nella Federazione Nazionale.

Perciò questo Comitato Nazionale oltre che a rivolgersi a tutti i colleghi e compagni dicategoria, chiede pure la doverosa collaborazione di tutte le Federazioni Provinciali Comuniste e delle Sezioni Comuniste le quali devono procedere alla costituzione dei gruppi, che dovranno essere formati da tutti gli inscritti e simpatizzanti.

Mentre questo Comitato Nazionale confida nella valida opera di tutti gli enti sopra citati, avvisa che segnalerà agli organi centrali il nome di quei compagni, e contemporaneamente tutti quegli enti che compiranno o no il proprio dovere.

Il sotto Comitati e gruppi già costituiti inviano entro il giorno 1° ottobre una relazione della situazione locale dell'organizzazione.

I quotidiani e settimanali del Partito sono pregati di pubblicare il presente comunicato.

p. Il Comitato Naz. Comunista
LOSA.

Profitti e salari

Con questo titolo l'ultimo dei viventi Napoleoni dell'Economia borghese, in una colonna dell'incendiario *Resto del Carlino*, non esita a rivelarsi... scientificamente in mala fede: intendiamo parlare del professore Federico Flora. E poichè alle argomentazioni scientifiche e storiche che crede inutile ripetere egli sma sostituire le cifre « più eloquenti delle pagine dialettiche del « Capitale », vogliamo anche noi far parlare le cifre stesse che espone, anche perchè crediamo che esse rispondano alla realtà essendo state seriamente (sic) vagliate e controllate dalla Federazione Nazionale Sindacale delle Industrie Metallurgiche e Meccaniche.

Riferendosi agli ultimi numeri della tabella, scrive il prof. Flora: « I profitti realizzati dalle industrie considerate arrivano appena nel 1921 a 10 milioni e 623 mila lire, mentre i salari salirono a 275 milioni. E se ad essi aggiungiamo gli stipendi, rimunerazione del lavoro prevalentemente intellettuale e direttivo, la quota dei salari in senso lato che i lavoratori del braccio e della mente debbono all'impresa capitalistica, sorpassa nel 1921 i 326 milioni.

E ancora, dopo di avere esposta una altra tabella derivata dalla prima, soggiunge: « Il proletariato è il maggiore interessato allo sviluppo dell'industria capitalistica e la soppressione del profitto del capitale invocata dai collettivisti, non migliorerebbe che in misura pressochè insensibile le condizioni materiali dei lavoratori ».

Non occorrerebbe dimostrare la nullità di queste affermazion, se non fossimo alle prese con un *economista celebre*, perchè infatti il prof. Flora non dice quanto è il ... dei salariati e degli stipendiati che debbono essere retribuiti coi 326 milioni, e per converso: quanti sono gli industriali fra cui va diviso il profitto di 10 milioni e 623 mila.

E allora diamo noi cifre... non però vagliate e controllate dalla F. N. S. I. M. Salari e stipendi, 326.000; operai ed impiegati 20.545; moltiplicatore medio, 11.000; profitti 10.600.000; azionisti, 21,24; moltiplicatore medio, 500.000.

Per dimostrare la verità delle suesposte cifre basterebbe esaminare una sola grande industria, ad esempio: la FIAT. (A proposito di stipendi e varie aggiungiamo che nella maggior parte delle imprese industriali l'elemento direttivo è costituito dagli industriali stessi e tutti sanno che in talune di esse, specie negli anni di guerra le retribuzioni (non profitto) raggiunsero il 1,10 dell'intero profitto).

Non è vero dunque che il maggiore interessato allo sviluppo dell'industria capitalistica sia il proletariato; rafforza questa tesi l'indiscussa ... dell'accentramento della ricchezza immessa dallo stesso Flora.

In secondo luogo è una affermazione gratuita che la soppressione del profitto del capitale migliorerebbe in misura pressochè insensibile le condizioni materiali dei lavoratori, perchè infatti il profitto sarebbe sproporzionatamente più elevato senza l'attuale speculazione commerciale; e ancora se fossero socializzati i mezzi di produzione della materia prima dell'industria, dei mezzi di trasporto; ecc.

Interdipendenza come si vede fra le varie industrie, fra queste e la produzione naturale, fra l'economia nazionale ed estera, che non consente l'aumento del profitto, già enorme per i singoli industriali.

AIELLO SANTI.

Un nuovo caso "Sacco e Vanzetti,, agli Stati Uniti

Straschichi dello sciopero dei minatori americani

A Lafferty, Ohio in un conflitto fra unionisti e crumiri, un padrone di miniera venne ucciso da mano ignota. Domenico Venturato, conosciuto per un'unionista sincero ed onesto venne arrestato, processato e condanato senza alcune prove di essere l'autore dell'uccisione del padrone di miniera. Domenico Venturato è un condannato perchè, operaio, è una vittima dell'odio di razza e di classe, ed è dovere nostro, dovere di tutti i lavoratori, difenderlo, fino a tanto che la sua innocenza venga provata dalla corte di appello. E ora la parola al reporter di St. Clirsville, Ohio:

Sull'evidenza di un ragazzo, che per lungo tempo è stato in una casa di correzione per la sua innata delinquenza e che egli stesso molte volte si è confessato un menzognero dodici « farmer jurors », in un distretto dove il sentimento contro gli italiani è molto alto, hanno emanato un verdetto che manderà Domenico Venturato in prigione per tutta la sua vita per l'uccisione di John I. Major, nemico accorrimo dell'unionismo di qualunque setta, e per questo, fautore spietato dell' « open shop ».

Venturato è uno del gruppo di altri 13 imputati accusati di aver cospirato l'uccisione di Major. Egli è presidente della locale U. M. W. of A. di New Lafferty. Fu nel mezzo di New Lafferty che Major venne ucciso.

Il prosecutore speciale W. H. Walker, impegato dagli interessi minerari, nel suo discorso di chiusura, fece appello ai giurati di andare sulla fossa di Major a scrivere il loro verdetto. Evidentemente essi così fecero, in spirito, poichè il loro verdetto era già stato segnato prima che Walker avesse fatto il suo infiammato discorso.

Molti dei giurati vennero da Barnesville o dai luoghi vicini, dove appena dopo la morte di Major, un gran numero di « farmaioli » perteciparono ad un « mass-meeting » nel quale fu deciso di assalire ed incendiare i villaggi di New Lafferty e Ohio, abitati principalmente da minatori italiani, onde vendicare la morte del barone del carbone.

Se questo piano di saccheggio e d'incendio non fu portato a compimento, lo si deve alla prontezza della vigilanza dei minatori, i quali stesero un forte cordone di difesa intorno ai due villaggi minacciati.

Fu Stanley Kubiak quello che testimoniò sotto giuramento che Venturato sparò il colpo che uccise Major. Kubiak, che è un diciasettenne, è un caricatore nella miniera di Oco, dove H. H. Elkins, l'incitatore e l'inspiratore della prosecuzione è sopraintendente.

Questo giovane fu portato al tribunale dal carcere conteale dove era detentito per essere processato come uno dei partecipanti al fatto.

Egli dichiarò che aveva incontrato Venturato prima dell'assembramento dei minatori e camminò un po' con lui; che Venturato gli chiese se avesse un'arma. Kubiak disse di aver risposto di no e che Venturato allora mise fuori un revolver dicendo: Questo ragazzo farà il suo lavoro oggi. Ma quando ubiak fu esaminato da Earl Lewis, avvocato per la difesa, egli perdette la sua confidenza, la sua faccia divenne pallida e fu preso da una evidente nervosità. Egli mai alzò gli occhi dal pavimento e mai guardò in faccia l'avvocato di difesa, preferendo di tanto in tanto di conformarsi dando un'occhiata allo speciale prosecutore Walker, che, stranezza delle cose, è il legale difensore di questo stesso menzognero Kubiak.

Sotto la pressione costante dell'avvocato di difesa, Kubiak ammise che egli aveva detto al suo padrigno e ad altre persone che non era in New Lafferty il giorno della sparatoria. Egli ammise anche che aveva finanche detto tale storia quando fu messo in carcere. Cercò altresì di giustificare la discrepanza su quello che finora aveva detto col dire che dopo di esser stato messo in carcere, aveva deciso che sarebbe stato meglio per lui dire la verità e così aveva notificato l'avvenuto allo sheriffo.

Afferma che Venturato vestiva una giacca grigia la mattina del fatto. Tutti gli altri testi testimoniarono invece che Venturato non aveva giacca sulla sua camicia bianca. Le dichiarazioni di Kubiak che egli marciò verso il centro di New Lafferty con Vnturato, furono contradette da Daniel Di Noble e John Walke.

Di Nobile testimoniò che aveva accompagnato Venturato dalla sua casa e aveva camminato con lui lungo la strada finchè non arriverono ad una farmacia di proprietà di un tale Nicholls, dove essi furono invitati di montare su di un baroccio con Walk. La testimonianza di Walk confermò questo fatto. Ambedue: Di Nobile e Walke testimoniarono che Venturato quel mattino era scamiciato.

Tre testimoni negri sono stati accusati di spergiuro dalla difesa, la quale dichiara che essi furono minacciati di essere mandati al penitenziario se non avessero detto la stessa cosa che dissero alla prosecuzione, sul banco dei testimoni. Questi negri sono: W. Jefferson, H. Fiend e M. Peoples.

Essi testimoniarono di aver visto un'automobile arrivare nel centro di New Lafferty con uno o due uomini dentro di esso. Con queste testimonianze la prosecuzione cercò di stabilire un legame fra Venturato e la tragedia.

Il carattere dell'esame da parte dello Stato, è indicato da questa domanda principale che il prosecutore Walker fece a W. Jefferson: « Diceste voi a me che l'uomo che uscì dall'automobile fece un discorso in italiano? La difesa fece obbiezione a questa domanda e prima che la Corte avesse tempo di emettere una decisione, il testimonio rispose: No.

In seguito a questa testimonianza i tre negri parlarono con l'avvocato di difesa durante il recesso di mezzogiorno e immediatamente dopo la difesa chiamò Jefferson a testimoniare di nuovo. Egli disse che la ragione che lo spinse di dire alla prosecuzione di averè visto un automobile, fu perchè egli avrebbe detto « qualunque cosa, pur di uscire dall'impiccio. Jefferson dichiarò che egli fu impaurito perchè un poliziotto era presente armato di tutto punto. Vari testi per la difesa dichiararono che Venturato cercò sempre di mantenere la calma. Il padrigno di Kubiak testimoniò che il suo figliastro gli aveva detto che il sopraintendente della miniera Elkins, lo aveva visitato nel carcere, promettendogli d'aiutarlo per farlo uscire da ogni guaio.

Tali sono gli elementi di fatto che risultano dal processo condotto contro Domenico Venturato, un minatore italiano colpevole soltanto di essere organizzato e di aver difeso coi proprii gli interessi dei suoi compagni di lavoro contro l'insaziabile ingordigia del capitalismo nord-americano.

I '' re del carbone '' non perdonano ai minatori lo sciopero recente e difendono; minatori lo sciopero recente e difendono i loro privilegi con tutte le armi: dalla polizia mercenaria ai complici tribunali di Stato, dalle spie e dai testimoni falsi alle colossali montature della prezzolata stampa americana che descrive le organizzazioni operaie come covi di banditi e di assassini.

Però la solidarietà di classe del proletariato di tutto il mondo vigila ed è pronta ad intervenire nuovamente in difesa dell'innocente compagno condannato.

Il '' caso Sacco e Vanzetti '' si ripete: ma si ripete anche la manifestazione di forza e di volontà proletaria per strappare alle galere americane un milite fedele e coraggioso della lotta di classe, il minatore Domenico Venturato.

Operai, contadini, esigete ancora una volta che la '' giustizia '' borghese e capitalista della repubblica del dollaro abbandoni la sua preda e ridia la libertà all'operaio innocente.

La protesta e la solidarietà che il proletariato italiano esprime per il minatore Venturato, condannato innocentemente dalla reazione americana, mentre esso stesso è vittima d'una ben maggiore tragedia, di tribunali e di giudici che un non meno violento e spietato odio di classe acceca ed inferocisce, con innumerevoli compagni aspettanti invano nelle regie carceri italiche la liberazione, con morti e feriti in ogni piazza e via delle città e dei villaggi occupati dalla guardia bianca tricolorata, è la dimostrazione più formidabile e significativa della storica necessità, comune ai proletari di tutti i paesi, di prepararsi per la rivoluzione mondiale che sola potrà infrangere, mediante la dittatura di classe dei lavoratori, il regno del terrore, della violenza e della ingiustizia borghese e capitalistica.

COLLABORAZIONE PROLETARIA

Sull'importante questione del Cooperativismo apriamo la discussione fra i nostri compagni che si interessano del problema, riservandoci di dire il nostro pensiero in merito.

Togliendo spunto dall'articolo scritto dal compagno A. Bosatta, voglio qui dimostrare che quell'articolo non fu scritto per tutti gli addetti alle Cooperative, ma bensì, l'articolista stesso lo dimostra, ha trattato una situazione localistica. Prima di tutto osserviamo un po' se i comunisti devono, o non, dare tutta la loro attività (o la maggior parte) alle Cooperative o se invece devono curarsene fino ad un certo punto.

A parer mio se i comunisti cooperatori dovessero troppo valorizzare il fattore cooperativistico, si confonderebbero proprio con la concezione riformista a cui tende questi scopi e siccome non si può negarla al più che si potrebbe fare è di mantenerla in vita per gli scopi di finalità nostre.

Detto questo passo ad esaminare il problema cooperativo in genere ed a dimostrare come il compagno Bosatta fu troppo localista nel suo articolo. Vero è che il personale addetto alle Cooperative deve far del tutto per dar incremento alle Istituzioni Cooperative (perchè non si dovrà star colle mani sul ventre ad attendere il trapasso della Società attuale) anzi lavorando per questo ci troveremo più consolidati domani. Ma vero è però, che le cosidette amministrazioni delle singole cooperative dovrebbe guardare in faccia alla concezione cooperativistica e facciano di quella la vera copoerazione.

Come per esempio, il personale addetto alle Cooperative della località di Milano, possono sentire questo legame, dove ogni piccola o grande cooperativa ha uno Statuto a piacer suo, dove nella quasi totalità negano il diritto di essere socio delle medesime cooperative non concedendo un controllo che sarebbe la vera collaborazione in pratica dell'addetto stesso? E non voglio qui fermarmi sui diversi particolari dei dividendi ai consumatori soci, del capitale impiegato tut t'altro che in materia di cooperazione e via di seguito, ma solamente sui cardini principali che dovrebbero fatalmente legare il personale alle Cooperative di cui il medesimo non potrà mai sentirlo se non prima aver costretto tutte le cooperative (e non cooperative) a marciare sulla strada maestra.

A Milano, caro Bosatta, non possiamo accettare troppo orgogliosamente le tue concezioni ma bensì necessita nel domandare prima a questi signori delle Cooperative qualche quesito e cioè:

1) Centralizzazione del movimento Cooperativo;

2) Eliminazione di tutto quel cadreghinismo creatosi e che non permette di interessarsi del logico movente cooperativo;

3) Costituzione dei grandi magazzini di rifornimento, i soli che potranno far sentire il peso della cooperazione agli esercenti privati.

Dopo messi in pratica questi necessari scopi, il personale vedrà nel movimento cooperativo un bagliore di luce chiaro verso alla emancipazione e ne contribuirà volenteroso; ma fintanto che della cooperazione si vuol farne della ambiziosità personale, da parte mia pregherei il personale addetto di trattare questi uomini come si meritano e possibilmente mantenere alto quel po' di valore della vera cooperazione.

V. RAVAZZOLI
Addetto alle Cooperative.

Forte affermazione Comunist[a] nella Lega Sarti di Milano

L'assemblea ultima dei sarti di Mila[no] ha dimostrato quali sono i risultati di [un] lavoro ben coordinato fatto dal nost[ro] gruppo comunista.

Per il passato i comunisti non era[no] riusciti ad affermarsi in questa categori[a]. Or hanno dimostrato che anche fra i sa[rti] c'è una forte corrente che condivide [i] nostri metodi e la nostra tattica. L'assem[blea] convocata per discutere l'indiriz[zo] g. (non avendo l'ordine del gior[no] politico-sindacale si affermò su due o. [d. g.] riformista riportato *alcun voto*) il ma[ssi]malista fu sostenuto dal Consiglio dir[etti]vo della Lega e dal Nicola, quello Com[u]nista da Sabatino e da Fugazza.

La prevalenza l'ha avuta l'ordine [del] giorno massimalista, mentre sul nostro [si] affermava una fortissima maggioranza.

In conseguenza di tale votazione i m[as]simalisti avranno diritto a due delegati [al] Consiglio Generale delle Leghe ed i c[o]munisti ad uno.

I compagni sarti del gruppo comuni[sta] intensifichino il loro lavoro.

Biblioteca dell'Internaz. Sindacati Ro[ssi]

SONO USCITI:

Vol. I. - *A nuovo lavoro, a nuove lotte.* (Appello del C. E. dell'I. C. ai proletari di tutto il mondo). Prezzo L. 0,50.

Vol. II. - SCHLAPNICOF: *I Sindacati russi.* Prezzo L. 0,50.

Vol. III. - C. RADEK: *Il X° Congresso del Partito Comunista russo.* Prezzo L. 1,50. - [Per gli] iscritti al P. C. I., L. 1.

Vol. IV. - N. BUCHARIN: *Anarchia e Comunismo scientifico.* Prezzo L. 0,50.

Vol. V. - *La situazione mondiale e i compiti dell'Internazionale Comunista.* (Tesi approvate dal III° Congresso mondiale. - Mosca, luglio 1921). Prezzo L. 0,75.

Vol. VI. - *La nostra tattica.* (Tesi approvate [dal] III° Congresso mondiale. - Mosca, luglio 1921). Prezzo L. 0,85.

On. LUIGI REPOSSI - *Gerente responsabile*
Tip. E. Zerboni - Via Cappuccini, 18 - Tel. 2[...]